



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Facoltà di Studi Umanistici

Corso di Laurea Triennale in Filosofia

DISCIPLINAMENTO, SOFT POWER E NORMATIVITÀ: UNO SGUARDO CRITICO ATTRAVERSO MICHEL FOUCAULT

Relatrice:

Prof.ssa Annalisa Antonia CERON

Elaborato Finale di:

Francesco ANTONELLI

Matricola n. 906215

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Introduzione

Capitolo 1: Michel Foucault: disciplinamento,
soggettivazione e nascita del soggetto docile

1.1 Foucault e la microfisica del potere

1.2 Potere disciplinare e soggetto disciplinato

1.3 Soggettività e costruzione del sé

Capitolo 2: Soft power e potere disciplinare

2.1 La nascita del soft power e il suo sviluppo

2.2 Soft power, disciplinamento e assoggettamento: un'analisi
critica

Capitolo 3: Il soggetto e le norme: una nuova prospettiva

3.1 Guillaume le Blanc e la relazione tra soggetto e norme

3.2 Normatività e soft power

Conclusione

Appendice

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

Lo scopo del presente elaborato è di analizzare tre grandi problemi del presente: il disciplinamento, il soft power e la normatività. Verrà considerato il pensiero di Michel Foucault, uno tra i maggiori esponenti della filosofia politica contemporanea.

La tesi sarà composta da tre capitoli. Nel primo capitolo, suddiviso in tre paragrafi, dopo una breve introduzione (primo paragrafo) della figura di Foucault e dei testi a cui faccio riferimento, analizzerò nel dettaglio il potere disciplinare e la microfisica dei poteri ad esso connessa. Nel secondo paragrafo, mi concentrerò su quell'addestramento tecnico unitario che Foucault chiama *disciplina*. Cercherò di riportare in maniera ordinata la corposa analisi che Foucault delinea nei suoi scritti. Inoltre, mostrerò come la formazione di un soggetto docile sia la naturale conseguenza delle forme di disciplinamento che Foucault denuncia. Nel terzo paragrafo, invece, farò riferimento agli studi foucaultiani sulla soggettività e alla cura/costruzione del sé. In quest'ultima parte cercherò di esporre la genealogia della costruzione del sé e i metodi che Foucault delinea per sottrarre il soggetto ad un disciplinamento imperante.

Nel secondo capitolo, suddiviso in due paragrafi, esporrò il concetto di *soft power* così come pensato e razionalizzato da Joseph Nye, assistente segretario della difesa durante l'amministrazione Clinton. La prima parte del capitolo, infatti, sarà un'esposizione sistematica delle colonne portanti del sistema concettuale del soft power razionalizzato da Nye. Vedremo come il "potere dolce" sia un'arma molto più subdola di quanto si possa pensare. Nella seconda parte del capitolo, invece, presenterò un'analisi del soft power alla luce delle conclusioni e degli studi di Michel Foucault sul disciplinamento. In particolare, non solo darò dei giudizi sull'opera in quanto tale, ma azzarderò una analisi personale del soft power visto come una tipologia di disciplinamento su scala globale.

Nel terzo capitolo, composto anch'esso da due paragrafi, esporrò la relazione tra soggetto e norme così come pensata da un eminente

filosofo contemporaneo francese, Guillaume le Blanc. Nel primo paragrafo, mi limiterò a esporre le sue considerazioni espresse nel saggio *Becoming a Subject in Relation to Norms*.¹ Infatti, vedremo come egli rielabori dei concetti che in Foucault sono altamente problematici (ad esempio la cura del sé vista come *estetica dell'esistenza*), e riesca a delineare una teoria sulle norme altamente cogente e interessante. Nella seconda parte cercherò, grazie alle conclusioni del paragrafo precedente, di analizzare il soft power attraverso la “teoria delle norme” di le Blanc. In particolare, vedremo come il soft power possa essere considerato come una norma che non assoggetta l'individuo che la produce, e come il soggetto possa trovare una dimensione attiva nella società. In sintesi, come può realmente governarsi per essere governato dagli altri il meno possibile.

In conclusione, vorrei mostrare come lo studio di queste tematiche sia attuale e determinante per il futuro della società e come il soggetto può difendersi in maniera attiva ed efficace per essere un cittadino e un essere umano più consapevole e autonomo.

¹ G. le Blanc, *Becoming a Subject in Relation to Norms*, L. Cremonesi-O. Irrera-D. Lorenzini-M. Tazzoli, *Foucault and the Making of Subject*, Rowan and Littlefield, Londra, 2016.

1. Michel Foucault: disciplinamento, soggettivazione e nascita del soggetto docile

1.1 Foucault e la microfisica del potere

Michel Foucault capisce in modo definitivo dopo il 1976 che per comprendere al meglio i rapporti di potere non si deve partire dalla nozione di *guerra*, ma dalla nozione di *governo*. Diventano centrali nella sua analisi le modalità di azione con cui gli individui si interfacciano, deducono e interpretano le loro possibilità di interagire col mondo. La microfisica del potere² diventa un elemento fondamentale delle sue ricerche. Con questo termine si indica tutta quella fitta rete e articolazione di micropoteri che agiscono nel quotidiano e che spesso passano inosservati. Foucault ci pone davanti un'interpretazione del tutto originale della fenomenologia del potere. Infatti, piuttosto che centrare l'analisi sulla sottomissione e coercizione degli individui, egli pone l'accento sulla fabbricazione della loro soggettività. Nei corsi al Collège de France, *Il potere psichiatrico* e *Gli anormali* mette a punto il concetto di *potere disciplinare* che approfondirà nel libro *Sorvegliare e punire*.

Andiamo più nel dettaglio. In *Storia della follia* il filosofo francese capisce che l'internamento della follia ha un antecedente: la lebbra³. Gli Hôpitaux généraux erano istituzioni apposite dove gli "anormali" venivano "assistiti" e "nutriti"⁴. Ecco che la follia, allo stesso modo della lebbra, diventa un'infezione da contenere per salvaguardare la società e il suo ordine. Foucault prende come esempio il *grande internamento* del 16 giugno 1676, tramite un decreto emanato da Luigi XIV, riconoscendo tale atto come la conseguenza di un sistema teorico razionalizzato anni prima nelle *Meditazioni* di René Descartes. Foucault ne dà un'interpretazione del tutto personale, sostenendo che il soggetto

² Come notato in L. Bernini, *Le pecore e il pastore*, Napoli, Liguori Editore, 2008, pp.129. Il termine «microfisica del potere» compare all'inizio della terza parte di *Sorvegliare e punire*, intitolata *Disciplina*, ma è stato utilizzato da Foucault già nelle prime lezioni del corso del 1973-1974 sul potere psichiatrico.

³ Ibid. p. 131.

⁴ Idem.

morale cartesiano deve dubitare dei sensi senza mai però lasciarsi sopraffare dall'impulso di razionalizzare la realtà a proprio piacere e diletto. Non c'è spazio per la follia. In età moderna essa diventa oggetto di studio per quella parte della medicina che diverrà con Pinel⁵ la psichiatria moderna. Qui i criteri di normalità diventano a tutti gli effetti dei criteri di discriminazione. L'anormalità deve essere separata dagli ambienti sani per poterla isolare e curare.

La relazione tra medicina e istituzioni mediche continua in *Nascita della clinica* con lo studio della genesi dell'ospedale moderno⁶. La vera svolta si ha però in *Sorvegliare e punire*⁷, testo pubblicato nel 1975, in cui Foucault sostiene la tesi secondo cui l'anormalità invece che essere repressa è prodotta assieme alla normalità. Nello specifico egli si sofferma sulla prigione e su come, agli inizi del XIX secolo, diventi il modello essenziale di punizione. Gli istituti penitenziari sono, per il filosofo francese, casi emblematici in cui la regolazione e il disciplinamento dei soggetti si compie ai massimi livelli nella storia. Particolare importanza viene dato al progetto del *Panopticon* di Jeremy Bentham: una prigione che incarna l'ideale di un'istituzione in cui vige un potere onnicomprensivo disciplinante. Per far comprendere al meglio come è pensato il modello benthamiano della prigione, riporto la descrizione che Foucault ne fa in *Sorvegliare e punire*:

Il principio è noto: alla periferia una costruzione ad anello; al centro una torre tagliata da larghe finestre che si aprono verso la faccia interna dell'anello; la costruzione periferica è divisa in celle, che occupano ciascuna tutto lo spessore della costruzione; esse hanno due finestre, una verso l'interno, corrispondente alla finestra della torre; l'altra, verso l'esterno, permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte. Basta allora mettere un sorvegliante nella torre centrale, ed in ogni cella rinchiudere un pazzo, un ammalato, un condannato, un operaio o uno scolaro. Per effetto del contro luce, si possono cogliere dalla torre, stagliantisi esattamente, le piccole silhouettes prigioniere

⁵ Philippe Pinel (nato a Jonquières, 20 aprile 1745 – deceduto a Parigi, 25 ottobre 1826) è stato uno psichiatra francese ricordato per la nuova concezione che introdusse nei riguardi del "malato mentale".

⁶ Ibid. p. 133. Qui L. Bernini cita *Nascita della clinica*.

⁷ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 2014.

nelle celle della periferia. Tante gabbie, altrettanti piccoli teatri, in cui ogni attore è solo, perfettamente individualizzato e costantemente visibile.⁸

Le discipline quindi plasmano, formano soggetti e soggettività funzionali ad apparti terzi. Le prigioni infatti, sostiene Foucault, funzionano bene perché adempiono al compito di formare una criminalità specifica, uno specifico soggetto da etichettare come “criminale” (scritto tra virgolette perché il tipo di crimine e l’entità del crimine possono variare ad hoc in base ai bisogni del momento) e a quello di controllare la forza eversiva di certi soggetti per renderla produttiva.

Un altro testo in cui possiamo trovare riferimenti, a mio avviso importanti per entrare nel vivo della microfisica dei poteri, è *Bisogna difendere la società*⁹, una trascrizione di un corso tenutosi sempre al Collège de France tra il 1975 e il 1976. Il corso tratta principalmente dei problemi legati alla guerra, al potere e alla storia con una spiegazione storico-politica della “lotta delle razze” che nel XX secolo diventerà razzismo di stato. Nonostante il corso nella sua interezza sia per me molto stimolante, soprattutto per quel che riguarda la questione della sovranità di cui non condivido la lettura foucaultiana, ho scelto di analizzare solo i temi che considero più adeguati alla trattazione. Considero importantissima l’analisi ascendente del potere, fondamentale per una trattazione completa della microfisica del potere, l’approfondimento sui poteri disciplinari e l’effetto di normalizzazione che accompagna il disciplinamento di un corpo o della popolazione. La microfisica del potere, quindi, è lo studio dei rapporti di potere che operano nel microcosmo delle relazioni tra soggetti. Tutto ciò sembra portare ad un soggetto inerme e in balia del contesto sociale e politico. Bisogna ricordarsi però che non siamo mai indifesi di fronte ad un potere, infatti, per essere tale, esso necessita sempre di una forza contraria e opposta, un contropotere, una resistenza.

⁸ Ibid. cit., p. 218.

⁹ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2020.

La resistenza mette in luce il carattere relazionale del potere, il quale non potrebbe esistere senza una forza opposta. Il potere e la resistenza, quindi, non si scontrano su un campo che appartiene al diritto o alle leggi positive, ma su un terreno cangiante in cui i rapporti di forza agiscono in modo non rigidamente codificato¹⁰. Lo scontro si delinea come una lotta tra forme di comportamento e assoggettamento differenti. Per questo la resistenza si configura come cura del sé, costruzione del sé, avente come obiettivo quello di essere governati il meno possibile.¹¹

Ci troviamo nuovamente in un'aula del Collège de France negli anni 1981-1982 e Foucault sta spiegando quello che poi verrà trascritto e studiato come uno dei suoi corsi storici. Ovviamente mi riferisco a *L'ermeneutica del soggetto*.¹² Riporto un estratto del corso che delinea l'orizzonte teorico a cui il filosofo fa riferimento:

Il corso di quest'anno è stato consacrato alla formazione del tema dell'ermeneutica di sé. L'obiettivo era quello di studiarlo non solo nelle sue formulazioni teoriche, bensì di analizzarlo anche in relazione ad un insieme di pratiche che hanno avuto, nell'antichità classica e nella tarda antichità, una grandissima importanza. Si tratta di quelle pratiche che facevano parte di ciò che in greco veniva sovente chiamato *epimeleia heautou*, e in latino *cura sui*¹³.

Foucault partiva da una analisi genealogica del pensiero stoico e della pratica dell'*askesis*, vista come costruzione di un *ethos*, un *habitus*, una "armatura" che il soggetto deve mantenere con l'allenamento per farsi trovare pronto al momento opportuno. L'unico modo per resistere all'assoggettamento è quello di curare il proprio atteggiamento etico, come espone magistralmente L. Bernini:

Qui, anzi, troviamo una forte affermazione della libertà degli individui, che può realizzarsi attraverso un esercizio etico-critico del sé sul sé che il filosofo

¹⁰ Ibid. pp. 244-245.

¹¹ Ibid. p. 249.

¹² M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli, Milano, 2016.

¹³ Ibid. cit., p. 439.

francese apprende dall'etica stoica della cura di sé. [...] La soggettività che Foucault pone al centro della propria riflessione, non è, naturalmente, la soggettività oggettivata dai saperi sull'uomo, né quella assoggetta alla sovranità della politica: al contrario è quella soggettività che emerge dalla resistenza ad ogni oggettivazione e assoggettamento. In alternativa tanto alle teorie rivoluzionarie marxiste e freudomarxiste, quanto all'antropologia economicista del liberalismo, la forma di resistenza che Foucault contrappone alla governamentalità contemporanea, è quella di un'estetica dell'esistenza che ha come fine l'edificazione non di nuovi modi di potere, di forme più tollerabili di governo, ma del governo di se stessi: essere padroni di sé, [...].¹⁴

Nei paragrafi successivi vedremo nel dettaglio il potere disciplinare e come opporgli un comportamento etico adeguato e una resistenza efficace.

¹⁴ L. Bernini, *Le pecore e il pastore*, Liguori Editore, Napoli, 2008, cit. p. 197.

1.2 Potere disciplinare e soggetto disciplinato

Un'analisi accurata di ciò che è il potere disciplinare, non può non partire da un dato storico fondamentale che Foucault nei primi capitoli di *Sorvegliare e punire* analizza magistralmente. Egli, infatti, fa notare come:

Scompare [...], all'inizio del secolo XIX, il grande spettacolo della punizione fisica; si nasconde il corpo del suppliziato; si esclude dal castigo l'esposizione della sofferenza.¹⁵

Ciò accade per una questione molto precisa che nulla ha in comune con la bontà di cuore o con la sensibilità. Nei secoli precedenti al XIX la punizione avveniva pubblicamente. Le esigenze della società, però, cambiano drasticamente con l'arrivo dell'industrializzazione e la creazione delle fabbriche. Gli operai vivevano spesso e volentieri ai limiti della dignità umana, quanto bastava per sopravvivere e lavorare come funzionari di apparati. Diventano sempre più frequenti i piccoli crimini all'interno delle fabbriche, per lo più furti di piccoli arnesi da lavoro. La soluzione più efficace si rivelò essere l'incarcerazione di massa e un controllo capillare nei luoghi di lavoro e di assembramento. Qui trova la nascita l'era della disciplina.

Foucault all'inizio del capitolo *I corpi docili*¹⁶, in *Sorvegliare e punire*, così descrive la figura del soldato del XVIII secolo, come “qualcosa che si fabbrica”¹⁷. La novità sta non nel lavorare sul corpo-massa, ma sul corpo nel dettaglio¹⁸. Educarlo tramite l'esercizio ad una serie di pratiche e comportamenti. In questo sistema programmato, dove metodi di assoggettamento impongono al corpo del soggetto un rapporto di docilità-utilità, troviamo quello che Foucault descrive con il nome di *discipline*.

¹⁵ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 17.

¹⁶ Ibid. p. 147.

¹⁷ Idem.

¹⁸ Ibid. p. 149.

La disciplina viene definita dal filosofo francese come quel tipo di addestramento tecnico unitario che minimizza la forza politica ed eversiva di un corpo e massimizza la forza utile dello stesso¹⁹. Il corpo, quindi, entra in un ingranaggio in cui tanto più è utile tanto più deve essere obbediente. La forza del potere disciplinare si salda in una ritualità nel quotidiano. Entra nella dimensione della *zoè* dell'individuo. Andando più nello specifico Foucault nota che il potere disciplinare, se analizzato in modo dettagliato, si può comporre di quattro tipi di operazione: *selezione*, *normalizzazione*, *gerarchizzazione* e *centralizzazione*²⁰. La *selezione* ha luogo quando si ha una squalifica dei piccoli saperi ritenuti inutili e irriducibili; con la *normalizzazione* questi saperi vengono fatti comunicare tra di loro per conformarli gli uni agli altri, in modo che siano intercambiabili, liquidi. Per quanto riguarda la *gerarchizzazione* essa consiste nel creare delle scale di valore per i vari saperi. La *centralizzazione* consiste in un controllo capillare dei saperi nella scala di valore piramidale, in modo che si possa "spostarli" a piacimento e all'occorrenza dal basso verso l'alto o viceversa²¹.

In *Bisogna difendere la società*, Foucault, spiega come non solo tutti i saperi siano razionalizzati a discipline, ma anche come tendano al loro dispiegamento funzionale che si compone dei quattro tipi di operazioni precedentemente esposti. Ciò portò nel XVIII secolo alla nozione di scienza intesa come una disciplina globale²². Con l'egemonia della scienza, il ruolo della filosofia sarà messo in secondo piano così come quello della *mathesis*, intesa come ideale di una scienza universale e come suo fondamento teorico²³.

La disciplina, per funzionare, necessita inevitabilmente di regole ferree a cui deve sottoporre i soggetti. Può esigere la chiusura, come per esempio nelle caserme, con il compito di massimizzare la forza utile all'interno dell'ingranaggio formatosi nell'istituzione ed evitare

¹⁹ Ibid. p. 150.

²⁰ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, cit., p.159.

²¹ Ibid. pp. 157-158.

²² Ibid. p. 159.

²³ Idem.

possibili errori²⁴. Altre volte vuole evitare assembramenti, il formarsi di gruppi e strutture collettive²⁵. Il disciplinamento predilige l'uomo atomizzato. Di fondamentale importanza è codificare, suddividere e distribuire lo spazio razionalmente in modo che i vari soggetti siano sempre controllati e che il loro lavoro sia sempre ordinato e classificato. Di cogente importanza è l'esempio che Foucault fa in *Sorvegliare e punire* della manifattura di Oberkampf a Jouy:

Essa è composta da una serie di laboratori qualificati secondo ciascun grande tipo di operazione: per gli stampatori, i *rentreurs*²⁶, i coloristi, le ritoccatrici, gli incisori, i tintori. Il più grande degli edifici, costruito nel 1791 da Touissant Barré è lungo centodieci metri e ha tre piani. Il piano terreno è destinato essenzialmente alla stamperia: contiene 132 tavole disposte in due file lungo la sala che è illuminata da 88 finestre; ogni stampatore lavora ad una tavola, col suo *tireur*²⁷, incaricato di preparare e di stendere i colori. In totale 264 persone. All'estremità di ogni tavola, una sorta di rastrelliera sulla quale l'operaio deposita a seccare la tela che ha stampato. Percorrendo il corridoio centrale del laboratorio, è possibile assicurare una sorveglianza generale e individuale insieme: constatare la presenza, la applicazione dell'operaio, la qualità del suo lavoro; confrontare gli operai fra loro, classificarli secondo l'abilità e la rapidità; seguire gli stadi successivi della lavorazione.²⁸

Nel corso di questo elaborato ho sottolineato più volte come i soggetti disciplinati siano funzionari di apparati. Il soggetto diventa un ingranaggio intercambiabile all'interno di un meccanismo, in virtù del fatto che esso è concepito e fabbricato unicamente come un corpo utile. Solo il *rango* rimane come assegnazione di un valore al soggetto che viene costruito essenzialmente partendo da una relazione che «si situa sull'asse che lega il singolare al multiplo»²⁹. Questo è ciò che Foucault

²⁴ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*. pp. 154-155.

²⁵ Ibid. pp. 155-156.

²⁶ Riporto di seguito la nota scritta da Foucault, Ibid. p. 157. [Operai che stendono le tinte servendosi di tavole con intagli corrispondenti ai diversi colori da applicare].

²⁷ Riporto di seguito la nota scritta da Foucault, Ibid. p. 157. [Incaricato, inoltre, di stendere il «mordente», sostanza atta a fissare le tinte].

²⁸ Ibid. pp. 157-158.

²⁹ Ibid. p. 162.

chiama *tattica* disciplinare. Questo concetto verrà approfondito più avanti.

Abbiamo visto come il potere disciplinare abbia bisogno di una razionalizzazione dello spazio. Esso, però, vive anche di un monolitico controllo della dimensione temporale. Sicuramente molte dinamiche che si sono rivelate funzionali al modello disciplinare sono state portate come eredità dalle comunità monastiche³⁰. Tra queste troviamo l'impiego del tempo. Abbiamo già visto come nella manifattura di Oberkampf gli operai fossero costantemente controllati, non solo per evitare quei piccoli furti che stavano espandendosi, ma anche per garantire la funzionalità del lavoro svolto. Riporto qui due casi emblematici che cita Foucault in *Sorvegliare e punire*. Il primo è un estratto del regolamento per la fabbrica di M. S. Oppenheim, art.16:

È espressamente proibito durante il lavoro divertire i compagni con gesti o altrimenti, giocare qualsiasi gioco, mangiare, dormire, raccontare storie e commedie³¹.

Il secondo esempio invece è tratto dal *Projet de règlement pour la fabrique d'Amboise*, art. 4:

[...] e perfino durante l'interruzione per il pasto, «non sarà fatto nessun discorso di storie, di avventure o di altri argomenti che distolgano gli operai dal loro lavoro»; «è espressamente vietato ad ogni operaio, e sotto qualsiasi pretesto, di introdurre vino nella manifattura e di bere nei laboratori»³².

Si tratta quindi di costruire un tempo integralmente utile³³, in cui il disturbo e la distrazione siano annullati e il controllo verso il corpo e la mente del lavoratore sia quanto più pervasivo. Il controllo deve entrare nel gesto stesso che si deve comporre ed esercitare per essere il più funzionale possibile. L'individuo deve rispettare un protocollo di

³⁰ Ibid. p. 162.

³¹ Ibid. p. 164.

³² Idem.

³³ Idem.

gestualità che deve essere minimale³⁴, rapido, definito. Un corpo disciplinato accompagna un gesto efficace, utile. Il gesto disciplinato, inoltre, intesse una specifica relazione tra il corpo del soggetto e l'oggetto che sta manipolando. Foucault parla di come il soldato debba imparare a usare il fucile con gesti codificati, gesti semplici che si sommano in una rete di relazioni³⁵. Essi sono gesti obbligati, coercitivi, che costituiscono un corpo-macchina³⁶. Un carattere del potere disciplinare è infatti quello di legare il soggetto ad un apparato di produzione che assoggetta e aliena. Un alienamento che aumenta in maniera direttamente proporzionale all'aumentare di ciò che il filosofo francese chiama *utilizzazione esaustiva*³⁷. Il tempo così concepito dalla forma disciplinante ne impone un uso sempre crescente. Il minimo istante va intensificato e massimizzato nella sua efficacia grazie ad una organizzazione interna sempre più dettagliata³⁸.

Attraverso queste tecniche di assoggettamento si ha la sostituzione del corpo-macchina con il corpo naturale. Quest'ultimo è funzionale ad essere oggetto di operazioni specifiche, in un determinato spazio, in tempo dato e scandito rigidamente. Il corpo diviene bersaglio di nuovi meccanismi di potere e quindi, a nuove forme di sapere. Esso viene addolcito e cullato dall'autorità, plasmato dall'esercizio, pronto per essere usato. Un individuo naturalmente atomizzato.

In quest'orizzonte teorico Foucault mette a fuoco un concetto che si rivela centrale nella sua analisi e che finora abbiamo toccato solo di sfuggita. Mi riferisco alla nozione di *esercizio*. L'esercizio viene definito in *Sorvegliare e punire* come quella tecnica che impone ai corpi compiti ripetitivi ma differenti che, avendo un fine ben preciso, permette una caratterizzazione dell'individuo in rapporto al fine, in rapporto ad altri soggetti e in rapporto ad un tipo di percorso.³⁹ È giusto specificare, però, che la nozione di esercizio non ha sempre avuto questa accezione. Inizialmente aveva un connotato religioso-ascetico e

³⁴ Ibid. p. 166.

³⁵ Ibid. pp. 166-167.

³⁶ Ibid.

³⁷ Ibid. p. 167.

³⁸ Ibid. p. 168.

³⁹ Ibid. p. 176.

il suo compito era quello di regolare il tempo della vita terrena per la conquista della salvezza.⁴⁰ Solo alcune caratteristiche sono sopravvissute alla storia dell'occidente e alle sue trasformazioni, ma il loro ruolo è volto ad un assoggettamento costante, permanente e senza fine. Assoggettamento che ha luogo anche annacquando e direzionando le forze dei singoli individui a favore dell'apparato o della istituzione di riferimento. Il valore e la forza del singolo perdono importanza a scapito del suo ruolo all'interno del sistema prestabilito. Il trucco è giocare su comportamenti semplici, obbedienti, obbligati (abbiamo già visto l'importanza della coercizione del gesto). La docilità che manifesta il soggetto disciplinato gli viene accentuata dal contesto stesso con segnali a cui dovrà rispondere in maniera quasi immediata. Riporto qui un esempio che usa Foucault citando un estratto dal «Journal pour l'instruction élémentaire»:

Entrate nei banchi. Alla parola *entrate* gli scolari mettono con un colpo la mano destra sulla tavola e nello stesso tempo introducono la gamba nel banco; alle parole *nei banchi*, essi introducono l'altra gamba e si siedono davanti alle loro lavagne...*Prendete lavagne*: alla parola *prendete* gli scolari portano la mano destra alla cordicella che serve ad appendere la lavagna al chiodo che è davanti a loro e, con la sinistra, prendono la lavagna nel mezzo; alla parola *lavagne* la staccano e la posano sulla tavola.⁴¹

Questo breve passo ci dà l'idea di come le tecniche disciplinari che abbiamo analizzato finora lavorino in modo sinergico e strutturato. Riassumendo in breve, abbiamo visto che il potere disciplinare fabbrica un'individualità che presenta principalmente quattro caratteri: è cellulare (razionalizzazione dello spazio), è organica (gioco di codificazione delle attività), è genetica (sfruttamento del tempo) ed è combinatoria (si avvale della composizione di forze).⁴²

⁴⁰ Idem.

⁴¹ Ibid. cit. pp. 182-183.

⁴² Idem.

L'uso armonico e funzionale di tutte queste tecniche messe assieme viene definita *tattica* e, come dice Foucault, essa è «la forma più elevata di pratica disciplinare». ⁴³ Essa è ciò che permette un assoggettamento efficace grazie al coordinamento delle varie tecniche. Come diceva Guibert ⁴⁴ nell' *Essai général de tactique*, la tattica non è solo una branca della scienza della guerra, ma è la base di questa scienza. ⁴⁵ Foucault ci ricorda come il modello militare si rifletta direttamente sulla politica, concepita come continuazione della guerra. Per salvaguardare l'ordine civile è necessario imporre un modello di tipo militare sulla società. Imporre ai cittadini un disciplinamento totale, creare una popolazione che sia un esercito perfetto, docile e mansueta. Il sogno di avere una società basata sul disciplinamento militare equivale a mettere da parte la volontà generale per fare spazio ad una docilità automatica. ⁴⁶

Bisognerebbe rendere nazionale la disciplina. Lo Stato che io dipingo avrà una amministrazione semplice, solida, facile da governare. Assomiglierà a quelle grandi macchine che, con i mezzi poco complicati, producono grandi effetti. ⁴⁷

Così scriveva Guibert nel suo saggio. Il successo delle tecniche disciplinari è dato, quindi, dall'uso di strumenti semplici come: il controllo gerarchico, la sanzione normalizzatrice e l'esame. La presenza di una gerarchia, come ho già riportato, è fondamentale per la macchina disciplinante. Essa funziona così bene poiché il modello piramidale permette sia di creare una rete pervasiva senza soluzione di continuità, sia di aumentare la sua funzione produttiva senza gravare sulle singole discipline. ⁴⁸

La sorveglianza diventa qui una componente tanto principale quanto lo sono i processi di produzione. Essa ne diventa parte integrante. La disciplina permette ciò rendendo il meccanismo della sorveglianza

⁴³Idem.

⁴⁴Jacques-Antoine-Hippolyte, Comte de Guibert (nato a Montauban il 12 novembre 1743–deceduto a Parigi il 6 maggio 1790) è stato un generale francese e scrittore militare.

⁴⁵ Idem.

⁴⁶ Ibid. p. 185.

⁴⁷ La citazione di Guibert è riportata da Foucault stesso.

⁴⁸ Ibid. pp. 190-191.

anonimo e silenzioso. Essa è un potere che riesce ad essere tanto più fisico quanto meno, in apparenza, risulta corporale.⁴⁹ Una sorveglianza di tipo piramidale, in un qualsiasi tipo di istituzione, trova un suo pilastro portante in ciò che il filosofo francese chiama *infra-penalità*⁵⁰. Ciò vive in ogni tipo di sistema disciplinare che si rispetti. Ogni parte della vita di un soggetto all'interno di un'istituzione potrà avere una corrispettiva micro-pena così da avere una universalità punente da cui l'individuo sarà perennemente coperto. Dalla scuola, all'esercito, al laboratorio, troviamo la micropenalità legata al tempo, ai discorsi, al comportamento e alle abitudini/inclinazioni del corpo stesso. La pena che si prospetta, quindi, è concepita come “qualsiasi cosa che non si adatta alla regola stabilita”. Tutto ciò che è definibile, all'interno del contesto, come “errore”, “mancanza”. Il castigo avrà una duplice natura: giuridica e naturale. Giuridica perché ci si deve attenere ad una legge. Naturale poiché un ordine è tale quando fa parte di una rete di processi facilmente osservabili. Ma il castigo deve soprattutto saper *correggere* il soggetto problematico⁵¹. La correzione è una parte dell'esercizio che l'individuo si trova a subire e praticare. La punizione disciplinante segue le meccaniche dell'addestramento stesso: passa quasi in sordina per via del senso di colpa che viene instillato nel soggetto da addomesticare. Ed è proprio sulla gratificazione data dal non essere puniti che, in realtà, si svela tutta la forza del castigo nel potere disciplinare. Il fatto che ci sia un sistema di premi e punizioni consente di dividere in modo inequivocabile chi si comporta “bene” e chi “male”.

Foucault fa molti esempi di giustizia scolare, dove questo sistema è applicato e funziona benissimo.⁵² Gli individui vengono misurati con gradi di “verità” differenti grazie ad una presunta misurazione certa che concorre alla formazione e fabbricazione dei soggetti. La misurazione di utilità, quindi, sta nel rango o grado che il soggetto riesce a raggiungere. Più il rango sarà elevato più il soggetto sarà riconosciuto

⁴⁹ Ibid. p. 194.

⁵⁰ Ibid. p. 195.

⁵¹ Ibid. p. 196.

⁵² Ibid. p. 198.

come funzionale al suo compito. Ciò si traduce anche in una ripartizione automatica secondo attitudini e condotte degli individui a diversi livelli della piramide⁵³.

In ogni caso essi sono sottoposti ad una pressione continua che mira ad una docilità diffusa e conformistica. Attraverso questa rete di premi e castighi si discrimina normalizzando i comportamenti dei corpi disciplinati ed escludendo gli “anormali”, quelli che non riescono o sono restii al disciplinamento. Così inizia a farsi largo nel XVIII secolo il potere della *norma*.

Le discipline sosterranno dunque un discorso che sarà quello della regola: ma non della regola giuridica derivata dalla sovranità, bensì quello della regola naturale, cioè della norma. Definiranno un codice che non sarà quello della legge ma quello della normalizzazione; si riferiranno ad un orizzonte teorico che necessariamente non sarà l’edificio del diritto, ma il dominio delle scienze umane.⁵⁴

Grazie al ricorso della regola naturale, la norma diventa a-storica, a-culturale, vale sempre e in ogni caso. Diventa non discutibile, assume forza da una presunta valenza di scientificità che la rende “invincibile”. L’ultima tecnica disciplinare da prendere in considerazione è ciò che somma la forza della sorveglianza gerarchica a quella della sanzione normalizzatrice: l’*esame*⁵⁵. Esso ha caratteristiche molto precise. In primo luogo, tratta i soggetti come fossero oggetti, sistemandoli e incasellandoli. Essi subiscono il suo potere tramite uno sguardo nascosto e onnipresente. Prima del XVIII secolo il potere era ben visibile e chi ne era assoggettato era nascosto. Ora si ha l’inversione di questa dinamica: il potere disciplinare agisce in modo invisibile mentre chi lo subisce deve essere alla luce del sole. Proprio per questo motivo l’*esame* ascrive il soggetto in un campo documentario. Esso dovrà essere identificabile. Ogni individuo dovrà avere una documentazione

⁵³ Ibid. p. 200.

⁵⁴ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 40.

⁵⁵ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, p. 202.

che permetta di costituirlo come un oggetto descrivibile⁵⁶, valutabile e conoscibile. Inoltre risulta anche funzionale per una comparazione fra individui o gruppi in modo da catalogare gli “scarti” e individuare i “migliori”. Quindi l’esame pone l’individuo «come effetto e oggetto di potere, come effetto e oggetto di sapere⁵⁷». L’esame è ciò che permette la massimizzazione del corpo utile e obbediente, immergendolo e ordinandolo in maniera coerente all’insieme delle pratiche date.

Un altro concetto di centrale importanza è la nozione di *dispositivo* che è il tassello mancante per una corretta comprensione del potere disciplinare. Esso viene definito dal filosofo in una famosa intervista come quella rete eterogenea di enunciati che gioca sul detto e sul non-detto, che agisce una certa manipolazione di rapporti di forze con una specifica funzione strategica⁵⁸. Ciò implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, leggi etc....

Ho già menzionato il dispositivo del Panopticon di Bentham a cui Foucault dà una grande importanza in *Sorvegliare e punire* dedicandogli un intero capitolo⁵⁹. La sua importanza è notevole soprattutto vista l’evoluzione della sorveglianza nella nostra società, figlia di questo ideale di sorveglianza totale. Non intendo dilungarmi oltre su questo argomento, in quanto credo di avere già analizzato a fondo il potere disciplinare per poterne dare uno sguardo critico nei prossimi capitoli. Prima di concludere vorrei mettere a fuoco un’ultima essenziale caratteristica del potere disciplinare. In apparenza esso si presenta come un infra-diritto, sembra «immergere fino al livello infinitesimale delle singole esistenze, le formule generali definite dal diritto.⁶⁰». In realtà si tratta a tutti gli effetti di un contro-diritto poiché, anche se le discipline lasciano spazio di manovra fra i diritti, di fatto danno degli obblighi, sono coercitive in modo asimmetrico rispetto l’individuo. Per questo è importante avere uno sguardo critico e

⁵⁶ Ibid. p. 208.

⁵⁷ Ibid. cit. p. 210.

⁵⁸ Da un’intervista apparsa nel 1977 col il titolo *Le jeu de Michel Foucault*, ristampata in M. Foucault, *Dits et Ecrits* 1954-1988, tomo III (1976-1979), Gallimard, Parigi, 2004, pp. 298-329.

⁵⁹ Ibid. p. 213.

⁶⁰ Ibid. cit. p. 242.

analitico per superare le insidie che Foucault ha messo in luce con i suoi studi sulla microfisica del potere.

1.3 Soggettività e costruzione del sé

Epimeleia heautou in greco, *cura sui* in latino. Il concetto di “cura del sé” è per Foucault di primaria importanza per trattare il tema di cosa sia il soggetto. Una scelta sicuramente ardua, considerando che fino ad allora il rapporto tra soggetto e verità si considerava alla luce del precetto delfico *gnōthi seauton* (“conosci te stesso”)⁶¹.

Sicuramente il precetto non era inteso nel senso filosofico del termine. Partendo da questa premessa il filosofo francese prende in considerazione le due interpretazioni più famose e rilevanti per l’epoca del concetto delfico. La prima è quella di Roscher⁶² che, in un articolo pubblicato su “*Philologus*” nel 1901⁶³, interpreta i precetti delfici come delle norme di comportamento a cui attenersi per consultare l’oracolo. Riporto qui i tre precetti delfici secondo il filologo tedesco. Il *mēden agan* (“niente di troppo”), ossia porre solo domande utili evitando di porre troppi quesiti. Il secondo precetto era quello relativo alle *egguai* (promesse) e metteva in guardia per fare solo promesse che potevano essere mantenute. L’ultimo è il famosissimo *gnōthi seauton*, che qui prende l’accezione di capirsi in maniera accurata per porre le giuste domande. Un’interpretazione più recente è quella di Defradas⁶⁴, nel suo libro *Les Thèmes de la propagande delphique* pubblicato nel 1954.⁶⁵ La sua lettura vede nei precetti del tempio null’altro che imperativi generali di prudenza. Vediamo quindi che dare una lettura univoca del “conosci te stesso” è un’operazione ardua e tutt’altro che semplice. Da notare è che il famoso precetto risulta sempre accompagnato dal principio della “cura del sé”.

Foucault nota che il conoscere se stessi è sempre nel quadro più generale della *epimeleia heautou*. Diventa necessario occuparsi di sé stessi per raggiungere una conoscenza del sé.

⁶¹ M. Foucault, *L’ermeneutica del soggetto*, pp. 5.

⁶² Wilhelm H. Roscher (nato il 12 febbraio 1845 a Gottinga- deceduto il 9 marzo 1923 a Dresda) è stato un filologo classico tedesco.

⁶³ Idem.

⁶⁴ Jean Defradas (nato nel 1911 – deceduto il 9 aprile 1974)

⁶⁵ Ibid. p. 6.

Andiamo più nel dettaglio. Analizzando il testo *Alcibiade*⁶⁶ di Platone, Foucault nota che l'oggetto della cura era costituito dal sé, ma il suo fine era identificato con la città. La *polis* aveva quindi ruolo di mediatrice tra il sé col sé. Ciò cambia drasticamente dall'età neoclassica fino a quella imperale, in cui si assiste ad una autofinalizzazione del rapporto con sé stessi⁶⁷. Il sé acquista senso solo se ci poniamo come oggetti della cura. Inoltre si ha un notevole annacquamento della conoscenza di sé che rimane latente e sempre meno manifesta. A sostegno di questa ipotesi Foucault si concentra sull'espressione *epimeleistai heautou*, che letteralmente significa "occuparsi di sé stessi". Infatti, l'etimologia rimanda a *meletan* ossia "esercitarsi", "allenarsi". Si riferisce, quindi, ad un insieme di pratiche che, con il cristianesimo, prenderà il senso corrente di esercizio ascetico. È bene precisare che da Platone in poi la pratica del sé si lega a doppio filo con l'arte di vivere (*technē tou biou*), quindi si adattava ad un ideale di correzione che perdurasse tutta la vita dell'individuo.

Inoltre, possiamo trovare importanti riferimenti e interpretazioni delle pratiche del sé nelle principali scuole filosofiche greche ossia tra i cinici, gli epicurei e soprattutto gli stoici. Ogni scuola filosofica era legata alla figura di un maestro e basata su un impianto di tipo gerarchico dove man mano che si avanzava l'allievo acquisiva sempre più nozioni e saperi. La cura del sé era un imperativo che valeva solo in un dato momento della vita, ossia il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. I discepoli erano sottoposti ad esercizi e pratiche per arrivare all'ideale di vita promosso dal maestro della setta filosofica. Insegnamenti concepiti non solo come mezzo per la saggezza, ma come vera e propria terapia per una cura dell'anima. Infatti, come scrive Pierre Hadot⁶⁸, in *Esercizi spirituali e filosofia antica*⁶⁹:

[...] in tutte le scuole saranno praticati esercizi destinati ad assicurare il progresso spirituale verso lo stato ideale della saggezza, esercizi della ragione

⁶⁶ Ibid. testo menzionato a p. 72.

⁶⁷ Ibid. pp. 73-74.

⁶⁸ Pierre Hadot è stato collega di Michel Foucault al Collège de France tra il 1982 e il 1990.

⁶⁹ P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino, 2005.

che saranno, per l'anima, analoghi all'allenamento dell'atleta o alle cure di una terapia medica. In termini generali, consistono soprattutto nel controllo di sé e nella meditazione. Il controllo di sé è fondamentalmente attenzione a se stessi: vigilanza tesa nello stoicismo, rinuncia ai desideri superflui nell'epicureismo⁷⁰.

Ciò che caratterizza la pratica del sé nel mondo antico cambierà parzialmente forma nel I e II secolo, ossia nel periodo ellenistico e romano. Così la pratica del sé diviene incondizionata, ossia praticabile da tutti ma, di fatto, era relegata solo ad alcuni gruppi di persone, tra cui i religiosi e chi si poteva permettere di praticare l'*otium*, che consisteva nella possibilità di dedicare il proprio tempo libero alle attività intellettuali.⁷¹

Inoltre, la pratica del sé subisce un disancoraggio dalla pedagogia. Arte di vivere (*tekhnē tou biou*) e arte di se stessi diventano sempre più sovrapponibili. Anche il rapporto con la figura del maestro subisce un lieve, ma significativo, cambiamento. Ora il discepolo sviluppa la pratica del sé in una rete intersoggettiva in cui le relazioni sociali possibili sono aumentate e il legame che unisce ad un maestro diventa più fragile e mutevole.

Un secondo disancoraggio è quello rispetto l'attività politica. L'individuo si occupa prima di sé stesso come condizione necessaria per capire gli altri e il mondo. Era ciò, per esempio, che scriveva Marco Aurelio⁷² ne *I ricordi*⁷³:

[...] il bastare sempre a se medesimo; la sua serenità esteriore; la virtù d'antivedere i fatti e di provvedere senza teatralità anche ai meno importanti; il reprimere ogni plauso e ogni adulazione; il vigilare sempre sui bisogni dello Stato, limitando le spese pubbliche e sopportando il malcontento che ne proveniva; [...]⁷⁴

⁷⁰ Ibid. cit. p. 15.

⁷¹ M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto*, p. 110.

⁷² Marco Aurelio (nato a Roma il 26 aprile 121 d.c. – deceduto a Sirmio il 17 marzo 180 d.c.) è stato un imperatore e filosofo romano.

⁷³ M. Aurelio, *I ricordi*, Einaudi, Torino, 2015.

⁷⁴ Ibid. cit. p. 11.

Il poter vigilare sullo Stato era subordinato ad una conoscenza di sé, ad una auto-sorveglianza, senza la quale non ci poteva essere una buona amministrazione. Per concentrarsi su noi stessi, allora, dovremmo distogliere lo sguardo da tutto ciò che ci circonda e che ci distrae. Qui troviamo un esempio di *epistrephein pros heauton*, ossia “convertirsi a sé”. Ma non abbiamo ancora a che fare con una rigorosa nozione di “conversione”, risulta piuttosto essere una specie di precetto indirizzato a “distogliersi dal superfluo”. Solo con l’avvento del cristianesimo, definito da Foucault in una celebre conferenza del 1980 a Berkley, «la culla dell’ermeneutica occidentale⁷⁵», si ha la “conversione” nel senso di *metanoia*. Il suddetto termine ha una doppia valenza: da un lato significa “pertinenza”, dall’altro un cambiamento repentino del pensiero, un mutamento improvviso⁷⁶. Quindi il sé passa da un tipo di essere ad un altro attraverso la rinuncia a se stesso. Questo passaggio esige una rottura all’interno del soggetto, una rinascita. Il cristianesimo, infatti:

[...] appartiene ad un tipo molto speciale di religioni, a quelle religioni, cioè, che impongono ai propri praticanti degli obblighi di verità. [...] Obbligo non solo di credere in determinate cose, ma anche di mostrare che si crede in esse [...] Ogni cristiano ha il dovere di conoscere chi egli sia, di conoscere ciò che accade in lui, [...] inoltre, egli è obbligato a dire tutto questo ad altre persone, e dunque a testimoniare (pubblicamente) contro se stesso.⁷⁷

Un altro aspetto rilevante del cristianesimo è quello di esternare la propria colpa per dimostrare di volersene liberare attraverso un atto di pentimento con la confessione (*exomologesis*)⁷⁸. Quindi la penitenza è l’affermazione della *metanoia*, del cambiamento, del disancoraggio dal passato. Non c’è una creazione di un sé, al contrario assistiamo alla sua auto-distruzione.

⁷⁵ M. Foucault, *Sull’origine dell’ermeneutica del sé*, Cronopio, Napoli, 2015, p. 64.

⁷⁶ M. Foucault, *L’ermeneutica del soggetto*, p. 187.

⁷⁷ M. Foucault, *Sull’origine dell’ermeneutica del sé*, cit. pp. 64-65.

⁷⁸ Ibid. p. 73.

Un passaggio che reputo fondamentale per comprendere la storia del sé attraverso le varie epoche è l'analisi che Foucault fa del pensiero di Cassiano⁷⁹. Mi soffermerei su due punti cardinali. In primis, è con lui che i pensieri iniziano a diventare oggetto di analisi⁸⁰. I pensieri, però, devono essere sempre vagliati con sospetto perché potrebbero essere contraffatti. È necessario quindi un lavoro perpetuo di interpretazione del proprio pensiero. Ovviamente per una corretta interpretazione, aggiunge, è doveroso esporre la propria idea a un maestro confessandosi. In secondo luogo, l'atto di verbalizzazione possiede, secondo l'antico sacerdote, «una virtù specifica di verifica»⁸¹. Qui l'atto verbale della confessione diventa la manifestazione della verità. Probabilmente, continua Foucault, perché Cassiano riteneva che i pensieri malvagi fossero più difficili da raccontare ad un'altra persona. Ecco che con il cristianesimo si ha la rinuncia ad una parte del sé per scoprire la verità che si cela in noi⁸². La verità si disvela solo a condizione di rinunciare alla propria volontà attraverso l'obbedienza o al pentimento pubblico. Con il cristianesimo si ha la comparsa di un nuovo tipo di sé. L'ascesi cristiana si configura nell'abbandonare la propria individualità per la salvezza. Come disse Foucault:

[...] Tale costituzione del pensiero come un campo di dati soggettivi che richiede un'analisi interpretativa al fine di scoprire il potere dell'altro in me rappresenta, [...] un modo completamente nuovo di organizzare le relazioni tra verità e soggettività. Credo che l'ermeneutica del sé cominci qui.⁸³

È proprio con la tradizione cristiana che la pratica del sé ha iniziato a plasmarsi in maniera più simile a come la intendiamo noi oggi.

La conversione a sé, infatti, implica un'operazione di *askesis* (ascesi intesa come esercizio di sé su sé). Questa nozione la possiamo rintracciare già in Platone. Foucault ci ricorda che anche un famoso

⁷⁹ Giovanni Cassiano (nato a Dobrugia, 360 d.c. – deceduto a Marsiglia, 435 d.c.) è ricordato come santo della Chiesa cattolica e ortodossa.

⁸⁰ Ibid. p. 82.

⁸¹ Ibid. cit. p. 84.

⁸² Ibid. p. 88.

⁸³ Ibid. cit. pp. 82-83.

stoico romano, Musonio Rufo,⁸⁴ diceva che l'acquisizione della virtù implica un sapere teorico e un sapere pratico⁸⁵. La conoscenza pratica, continua il filosofo romano, si può ottenere soltanto attraverso un allenamento continuo. Interessante notare come egli evidenzi il fatto che non bisogna evitare la fatica e il dolore che l'esercizio etico può portare. Un altro aspetto saliente è notare come l'*askesis*, all'interno della storia occidentale, non rappresenta un modo di legare il soggetto ad una legge. Piuttosto lega il soggetto ad una pratica di verità.

Culturalmente siamo indotti a pensare al rapporto tra soggetto e conoscenza nella forma della possibilità di oggettivare un soggetto. Secondo il filosofo francese la questione del rapporto tra il soggetto e la pratica, per i Greci dell'età ellenistica e per i Romani dell'età imperiale, era ben diversa⁸⁶. Per loro la conoscenza del vero, il dire il vero, il praticarlo ed esercitarlo deve portare necessariamente l'individuo ad essere come deve e vuole essere. Per gli Antichi quindi l'ascesi non era vista come un sistema rigido di rinunce che culminava con la rinuncia del sé. Al contrario, il loro obiettivo era strutturare un rapporto compiuto e completo tra sé e sé, propedeutico per il raggiungimento della felicità. In secondo luogo, l'ascesi, lungi dal rinunciare ad una parte di sé, deve al contrario dotare l'individuo di un equipaggiamento adatto alla vita.

I Greci parlavano di *paraskeuē*: ossia dotare l'individuo di una preparazione adatta per sopportare ciò che potrebbe accadere.⁸⁷ L'equipaggiamento a cui si fa riferimento è costituito dai *logoi*, i discorsi. Essi non si riducono a semplici proposizioni o assiomi, ma sono degli enunciati materialmente esistenti. L'armatura necessaria a fronteggiare la vita è data quindi dal *logos*, un insieme di proposizioni secondo ragione che esprimono, al contempo, sia qualcosa di vero sia cosa si deve fare. Inoltre, si presentano come enunciati dotati di persuasività, in grado di instillare una certa convinzione nel soggetto che deve compire un atto.

⁸⁴ Gaio Musonio Rufo (nato il 25 d.c. – deceduto il 95 d.c.) è stato un filosofo stoico romano.

⁸⁵ Ibid. p. 278.

⁸⁶ Ibid. p. 280.

⁸⁷ Ibid. p. 283.

Come abbiamo detto, per essere davvero pronto alla vita, questa attitudine (*ethos*) deve manifestarsi in casi specifici in cui l'individuo necessita un soccorso, un sostegno nel momento del bisogno. È qui che si manifesta ciò che si chiama per gli antichi: comportamento etico. La *paraskeuē* determina la trasformazione del *logos* in *ethos*⁸⁸. L'*askesis* così intesa diventa una attitudine stabile del soggetto, un'armatura etica pronta ad essere utilizzata all'evenienza. Al tempo stesso riafferma un sapere di verità che fa sì che il dir-vero del soggetto si trasformi in un modo d'essere del soggetto stesso.

Come ultimo elemento da considerare prima di tirare le fila del discorso, parlerò del concetto cardine di *parrēsia* o come la traducevano i Latini: *libertas*⁸⁹. Essa si manifesta come il parlare in modo schietto, esporre la propria relazione con la verità senza timore. Qui c'è un abbandono della dimensione della persuasione, la verità viene imposta dal soggetto perché ne sente l'esigenza per sé stesso o per gli altri. Il dire il vero diventa più importante della propria incolumità, è il coraggio del filosofo critico. La libertà è dire il vero. Qui la soggettività che emerge è quella che pone un attrito, una resistenza ad essere oggettivizzata e assoggettata⁹⁰.

Il nuovo *ethos* che Foucault si auspica è una forma di resistenza che acquisti i connotati di un'estetica dell'esistenza: ovvero il fare della propria vita un'opera d'arte. Il fine sarebbe quello di edificare un nuovo governo di se stessi, darsi in autonomia le proprie regole. Divenire autonomi, però, significa comprendere che siamo ciò che siamo, perché diversi poteri e saperi ci hanno costituito⁹¹. In poche parole, un soggetto diventa libero quando comprende di non esserlo, o meglio, quando capisce che non ha una "natura umana" intesa in modo rigido.

L'unico modo per scoprire questa libertà che abbiamo è, per Foucault, un atto che può manifestarsi solo con l'attivazione della nostra forza di volontà⁹². Il fatto di riuscirci o meno dipende da noi e di quanto e come

⁸⁸ Ibid. p. 289.

⁸⁹ Ibid. p. 331.

⁹⁰ L. Bernini, *Le pecore e il pastore*, p. 197.

⁹¹ Idem.

⁹² M. Foucault, *Sull'origine dell'ermeneutica del sé*, p. 113.

ci siamo “armati” eticamente. Quindi una forma di resistenza efficace al potere sta nel cercare di essere governati il meno possibile, creare un contropotere che è in potenza in ognuno di noi. Il compito dell’intellettuale sta proprio nel distruggere evidenze e ciò che si professa come universale e categorico.⁹³

⁹³ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, saggio finale di M. Bertani e A. Fontana, p. 249.

2. Soft power e potere disciplinare

2.1 La nascita del soft power e il suo sviluppo

Il termine *soft power* è relativamente giovane nel panorama culturale e politico odierno, ma ha saputo in poco tempo ritagliarsi un ampio spazio nel dibattito internazionale. Il fatto che sia riuscito ad imporsi in così poco tempo è sicuramente un elemento significativo che ne sottolinea l'importanza. Il termine *soft power* è stato coniato da Joseph Samuel Nye, che è stato decano della Kennedy School of Government dell'Università di Harvard, presidente del National Intelligence Council, e anche assistente segretario della difesa durante l'amministrazione Clinton⁹⁴. Pensatore politico e scrittore, è ricordato per essere l'autore di libri come: *The Paradox of American Power*, *Bound to Lead*, *The Power Game*⁹⁵ e *Soft Power*⁹⁶. Nel 2011 è stato nominato dal magazine *Foreign Policy* come uno dei 100 pensatori più influenti.⁹⁷

In *Soft Power* egli sviluppa il concetto di “potere dolce” con un obiettivo chiaro fin dalle prime pagine: rendere l'America egemone nel mondo.

Winning the hearts and minds has always been important, but it is even more so in a global information age. Information is power, and modern information technology is preading information more widely than ever before in history.⁹⁸

Così troviamo scritto nella prima pagina del libro dove viene già sottolineata l'importanza dell'informazione che, oggi, è una forma di potere potentissima. Prima di parlare del soft power, Nye chiarisce l'orizzonte concettuale di riferimento dando una sua personale interpretazione del potere. Lo definisce come l'abilità di influenzare il

⁹⁴ Joseph S. Nye, Jr., *Soft Power*, PublicAffairs, New York, 2021.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Nel 2011 è stato nominato dal magazine *Foreign Policy* come uno dei cento pensatori più influenti.

⁹⁷ <https://www.hks.harvard.edu/faculty/joseph-nye>.

⁹⁸ Joseph S. Nye, Jr., *Soft Power*, cit. p. 1.

comportamento degli altri per fargli fare quello che si vuole.⁹⁹ Si può indurre con la forza e corrompere oppure attrarre e convincere che ciò che è bene per una parte è, in realtà, a vantaggio di tutti¹⁰⁰. In questo modo non ci sarà coercizione perché l'agire risulterà spontaneo. Un primo passo è capire le preferenze dell'Altro senza dimenticare l'importanza del contesto in cui si opera. Infatti, il contesto determina se un potere può essere efficace o meno. Se l'Altro crede che gli obbiettivi di una parte siano legittimi, sarà più persuaso ad adeguarsi senza costrizioni. Come suggerisce Nye:

[...] power resources cannot be judged without knowing the context. Before you judge who is holding the high cards, you need to understand what game you are playing and how the value of the cards may be changing. For example, the distribution of power resources in the contemporary information age varies greatly on different issues. We are told that the United States is the only superpower in a “unipolar” world. But the context is far more complex than first meets the eye. [...] The United States cannot obtain the outcomes it wants on trade, antitrust, or financial regulation issues without the agreement of the European Union, Japan, China, and others.¹⁰¹

L'ex decano è qui molto chiaro: l'America attuerà liberamente le proprie politiche estere dopo aver ottenuto il consenso degli altri Stati. A questo punto l'autore definisce il soft power come quella “seconda faccia del potere” che consiste nel far fare agli Altri ciò che si vuole in maniera indiretta e subdola¹⁰². Il soft power riposa sull'abilità di formare un consenso nell'Altro che, nelle politiche estere, si traduce nell'impostare un'agenda in grado di essere attrattiva per altri Paesi. I valori che si vogliono condividere dovranno essere trasmessi attraverso una serie di elementi culturali e politici capaci di persuadere e attrarre.

⁹⁹ Ibid. p. 2.

¹⁰⁰ Idem.

¹⁰¹ Ibid. cit. p. 4.

¹⁰² Ibid. p. 5.

Soft power is a staple of daily democratic politics. The ability to establish preferences tends to be associated with intangible assets such as an attractive personality, culture, political values and institutions, and politics that are seen as legitimate or having moral authority. If a leader represents values that others want to follow, it will cost less to lead.¹⁰³

È bene specificare che il soft power è ben diverso dalla semplice influenza. Quest'ultima rimane ancorata ad un vecchio retaggio legato all'*hard power* basato su minacce e sanzioni. Nye sottolinea, però, che l'attrazione non può basarsi unicamente sul soft power. Una credenza erronea è che il vecchio hard power sia stato rimosso e sostituito dal più moderno "potere dolce". In realtà il modello del soft power si aggiunge e aiuta l'hard power così da formare quello che l'autore stesso chiama *Smart Power*.¹⁰⁴ Quindi i risultati migliori si ottengono con un fuoco incrociato di tutte le forme di potere a disposizione. Hard power e soft power quindi sono interconnessi e inscindibili tanto che:

Co-optive power [...] can rest in the attractiveness of one's culture and values or the ability to manipulate the agenda of political choices in a manner that makes others fail to express some preferences because they seem to be too unrealistic.¹⁰⁵

La coercizione rimane nell'ambito progettuale del sistema, ma viene mascherata e resa invisibile. È bene sottolineare che il soft power non dipende dall'hard power; un Paese militarmente ed economicamente arretrato può arrivare ad avere un peso politico considerevole se i suoi interessi nazionali risultano attraenti e degni di essere condivisi con altri Paesi.

Andiamo più nello specifico. Il soft power di un Paese si articola in tre principali risorse: *la cultura, i valori politici e la politica estera*. La cultura viene definita nel libro come quell'insieme di pratiche e valori

¹⁰³ Ibid. cit. p. 6.

¹⁰⁴ Ibid. p. XIII.

¹⁰⁵ Ibid. cit. p. 7.

che veicolano dei significati per una data società.¹⁰⁶ È bene che un Paese veicoli dei valori ritenuti universali e politiche condivisibili, così da aumentare le probabilità di ottenere i risultati desiderati.¹⁰⁷

The United States benefits from a universalistic culture. [...] U.S. culture, low-brow or high, radiates outward with an intensity last seen in the days of the Roman Empire.¹⁰⁸

Per quanto riguarda i political values l'autore si concentra sul potente effetto della cultura popolare. Come accennato in precedenza, essa riflette la sua efficacia in base al contesto in cui cerca di radicarsi. La cultura americana, nello specifico, è riuscita molto bene in questo intento arrivando a essere pervasiva anche in culture molto diverse e molto lontane come per esempio la Cina. Ciò non sarebbe possibile, però, senza il mezzo principale di trasmissione della cultura che, per Nye, è il *mercato*. Con *mercato* si intende tutta quella rete di contatti personali, viaggi e scambi culturali che può portare un individuo ad affascinarsi ad uno stile di vita differente dal proprio. Anche se sembra un processo innocuo, se una data cultura viene interiorizzata dalla massa di un Paese, è facile che raggiunga la relativa classe dirigente:

Most of China's leaders have a son or daughter educated in the States who can portray a realistic view of the United States that is often at odds with the caricatures in official Chinese propaganda.¹⁰⁹

L'ultima risorsa da menzionare è ciò che Nye chiama "politica estera" e la definisce come l'essere riconosciuti legittimamente una autorità morale.¹¹⁰ Prosegue sostenendo il vantaggio che può portare un comportamento ritenuto eccelso delle politiche interne e delle istituzioni che, come un domino, avrà un forte impatto sulla politica

¹⁰⁶ Ibid. p. 11.

¹⁰⁷ Idem.

¹⁰⁸ Idem. cit. p. 11.

¹⁰⁹ Ibid. cit. p. 13.

¹¹⁰ Ibid. p. 11.

estera con gli altri Paesi. Insomma, il trucco sta nell'essere visti come un punto di riferimento da emulare e da tenersi come amico.

Anche il soft power, però, ha i suoi limiti. Esso risulterà particolarmente inefficace per ciò che riguarda l'azione diretta come il prevenire attacchi, azioni di difesa sulle frontiere e la protezione degli alleati. Risulterà invece cruciale quando non abbiamo un obiettivo definito ma sistemico. Il soft power, infatti, trova la sua efficacia nell'essere pervasivo e mai concentrato in un contesto specifico. Al contrario, esso è efficace quando rende un contesto più adatto per recepire determinati valori e scelte politiche. I cosiddetti *milieu goals*.¹¹¹

Soft power e hard power possono essere complementari, ma a volte possono scontrarsi e produrre effetti indesiderati. L'obiettivo che si pone Nye è quello di trovare un perfetto equilibrio tra i due modelli di potere. Se ci si affida troppo al "potere dolce" infatti, ci sarà il rischio che il soggetto da convincere si senta manipolato; al contrario se il nostro focus rimanesse unicamente sull'hard power, potremmo perdere consenso e azzerare l'efficacia del soft power.

In 1961, President John F. Kennedy went ahead with nuclear testing despite negative polls because he worried about global perception of Soviet gains in the arms race. Kennedy "was willing to sacrifice some of America's 'soft' prestige in return for gains in the harder currency of military prestige". On a lighter note, it is amusing that in 2003, just a few months after massive antiwar protests in London and Milan, fashion shows in those cities used models in U.S. military commando gear exploding balloons. As one designer put it, American symbols "are still the strongest security blanket."¹¹²

Nye continua spiegando che gli stati più deboli tendono a coalizzarsi per colmare i loro limiti, ma sono anche pronti a schierarsi con chi viene percepito essere il più forte. È qui che si disvela il lato "soft" dell'hard power.¹¹³La forza può avere una dimensione seducente se sembra

¹¹¹ Ibid. p. 17.

¹¹² Ibid. cit. p. 25.

¹¹³ Ibid. p. 26.

legittima e autorevole. Ciò accade principalmente negli ordini politici di tipo democratico, dove tutte le forme di potere risultano meno dirette e invasive, almeno teoricamente. I Paesi con minor sviluppo tecnologico e politico, per Nye, sono anche quelli che rimangono più attaccati al modello dell'hard power. Inoltre, continua dicendo che il potere degli Stati si divide in tre grandi risorse: militare, economica e soft.¹¹⁴ L'avanzamento nel settore tecnologico e della informazione gioca un ruolo essenziale: più esso si svilupperà più il controllo su un potere dolce sarà efficace e necessario. Un pericolo costante per l'America è, però, l'avanzamento tecnologico di altri Paesi che potrebbero rendersi seriamente competitivi. Per scongiurare, non tanto la crescita tecnologica altrui, quanto la competitività, bisogna costruire comunità virtuali e network tra Stati. Ciò è esattamente il ruolo giocato da società transnazionali e da attori non governativi come i terroristi. Entrambi sono dei pezzi che giocano un ruolo importante nella scacchiera globale in quanto sono in grado di attrarre gruppi di persone indifferentemente dallo Stato di appartenenza. La politica gioca un ruolo importante per quanto riguarda la regolazione della diffusione di informazioni e di valori universali e condivisibili. L'unico modo per giocare una partita alla pari con i gruppi sopracitati. Oramai siamo in un periodo storico in cui il soft power si delinea come l'arma principale per promuovere la politica dei governi.

Il soft power nasce in questo orizzonte concettuale ampio e variegato, ma la sua forza sta nel riuscire ad essere pervasivo ed operare all'interno della microfisica dei poteri. La sua caratteristica principale è quella di infiltrarsi nelle piccole fessure culturali che pian piano erode e apre. Il potere dolce che si è configurato consiste nel condizionare i comportamenti altrui. La manipolazione delle informazioni, il far passare valori morali particolari come universali e l'uso controllato della forza sono solo alcune delle risorse che il soft power ha a disposizione.

¹¹⁴ Ibid. p. 30.

2.2 Soft power, disciplinamento e assoggettamento: un'analisi critica

Nel paragrafo precedente mi sono limitato ad esporre il concetto di soft power. Ora è giunto il momento di una trattazione personale del concetto anche alla luce degli studi foucaultiani esposti nel capitolo precedente. Prima di iniziare, però, vorrei esprimere delle riflessioni dopo la lettura del libro *Soft Power* di Nye. Sin da subito si nota essere un libro pensato per un pubblico specifico. Infatti, non viene mai esplicitato l'orizzonte etico e morale a cui l'autore fa riferimento. Più volte all'interno del testo ritornano espressioni come "winning the peace", "weak states" (riferendosi agli stati europei o asiatici), "peacekeeping operations", etc.... L'ex decano sostiene a più riprese che l'America è portatrice di valori universali. Considera la sua visione del mondo come quella più giusta e, di conseguenza, sostiene che è corretto assoggettare Paesi anche molto diversi culturalmente, perché saranno inferiori o imperfetti nella strada verso il progresso. In ogni caso, qualsiasi sia la posizione presa, ergerla come verità universale risulta volgare e sbagliato. Ultima considerazione non meno importante è che l'intero testo è completamente privo di remore e ragionamenti morali. Nye si chiede spesso come il soft power possa essere usato efficacemente e come gli U.S.A. possano raggiungere i loro traguardi senza interferenze. Non si chiede mai se i valori e gli interessi americani siano conciliabili con i valori e interessi degli altri popoli. Ciò è corroborato dal fatto che tratta gli altri Paesi come se fossero mezzi per raggiungere fini, non li vede mai come dotati di autonomia o semplicemente come Stati sovrani. Riporto un esempio dal libro:

For exemple, Aleskandr Yakovlev was strongly influenced by his studie with the political scientist David Truman at Columbia University in 1958. Yakovlev eventually went on to be the head of an important istitute, a Politburo member, and a key liberalizing influence on the Soviet leader Mikhail Gorbachev. A fellow student, Oleg Kalugin, who became a high officisl in the KGB, said in looking back from the vantage point of 1997, "Exchanges were a Trojan Horse for the Soviet Union. They played a

tremendous role in the erosion of the Soviet system.... They kept infecting more and more people over the years". The attraction and soft power that grew out of cultural contacts among elites made important contributions to America policy objectives.¹¹⁵

Dopo questa breve riflessione ritengo opportuno analizzare il soft power alla luce degli studi di Foucault.

In primis vorrei applicare la *tattica* al soft power descritto da Nye. Riporto un breve estratto in cui Foucault riprende le 4 operazioni tecniche che la compongono:

In fondo, in tutte queste iniziative [...] sono presenti le quattro operazioni di selezione, normalizzazione, gerarchizzazione e centralizzazione. Si tratta delle stesse operazioni che si possono trovare all'opera non appena si esamina in maniera un po' dettagliata quel che si è chiamato il potere disciplinare.¹¹⁶

La *selezione* contribuisce a scegliere il contesto più adeguato allo sviluppo delle risorse del soft power. Abbiamo visto come i Paesi culturalmente più simili siano anche più facili da assoggettare ma, è altrettanto necessario saper creare dei gruppi simpatizzanti in culture molto diverse che potrebbero, col tempo, creare l'ecosistema adatto agli scopi preposti. La *normalizzazione*, per Nye, è il diffondere un sistema di valori ritenuti universali che possano essere adottati teoricamente da tutti i Paesi. La sua idea è quella di far passare i valori americani come fossero il progresso umano e politico per eccellenza, anche a costo di appiattire le culture più diverse. Ciò vive sul fatto che il soft power abbia bisogno di un contesto adeguato per essere realmente efficace. La *gerarchizzazione* è il naturale continuum: infatti i Paesi che risulteranno più adeguati ad accogliere i dictat americani saranno coloro che risulteranno buoni alleati, mentre i più restii o i più resistenti verranno etichettati come "non allineati". Si produce una gerarchia piramidale dove i Paesi più in basso saranno quelli ritenuti "da correggere"

¹¹⁵ Joseph S. Nye, Jr., *Soft Power*, cit. p. 46.

¹¹⁶ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2020, cit. p. 159.

esportando così la democrazia con le famose operazioni di “peacekeeping”. Esaminando la questione sotto il profilo del disciplinamento, il castigo si caratterizza esattamente come il correttivo da applicare alle culture ritenute arretrate o differenti. La caratteristica disciplinante sta soprattutto nella gratificazione assertoria di chi sposa gli ideali del più forte. L’infra-penalità aiuta a discriminare i Paesi adatti ad essere alleati e quelli che fanno resistenza. Qui il soft power si disvela nella sua funzione di assoggettamento, condizionando alcuni gruppi all’interno di un determinato Paese che smettono di riconoscersi nei valori e nella cultura che gli è propria.

For exemple, in explaining a new movement toward using lawsuits to assert rights in China, a young Chinese activist explained, “We’ve seen a lot of Hollywood movies – they feature weddings, funerals and going to court. So now we think it’s only natural to go to court a few times in your life.” If American objectives include the strengthening of the legal system in China, such films may be more effective than speeches by the American ambassador about the importance of rule of law.¹¹⁷

Si nota come il soft power agisca in maniera quasi innocente, è pervasivo nella misura in cui riesce, a piccoli passi, a ritagliarsi uno spazio in una determinata cultura. Ovviamente non intendo dire che non ci possano essere moti di rivolta o di cambiamento spontanei all’interno di un Paese. La componente, a mio avviso moralmente discutibile, è indurre tali cambiamenti imponendo una particolare visione del mondo per scopi politici. Ricordo che, spesso e volentieri, ciò ha portato anche a rivolte armate e violente sicuramente non nate endemicamente al Paese di appartenenza. La *centralizzazione*, per concludere, è il controllo capillare di ogni risorsa che permette una gestione del soft power sempre presente ed efficace. La cultura, i valori, la democrazia, ma anche la forza militare ed economica, sono tutti mezzi che fanno del soft power un possibile e tangibile pericolo per l’autodeterminazione dei popoli. La pericolosità di tale atteggiamento assoggettante è il fatto

¹¹⁷ Joseph S. Nye, Jr., *Soft power*, cit. p. 12.

di ritenere il diverso, il “non-normale”, come un “errore” da rimuovere o curare. Infatti, come ben nota Foucault:

Il XVIII secolo ha rappresentato l’epoca della messa in forma disciplinare dei saperi. Cioè dell’organizzazione interna di ogni sapere come disciplina dotata, nel proprio campo, dei criteri di selezione che consentono di rimuovere il falso sapere, il non-sapere, di forme di omogeneizzazione e di normalizzazione dei contenuti, delle forme di gerarchizzazione e infine di una organizzazione interna di centralizzazione di tali saperi intorno a una sorta di assiomatizzazione di fatto.¹¹⁸

La *tattica*, articolata nelle sue varie tecniche, agisce soprattutto nel contesto di una microfisica dei poteri.

Come nella manifattura di Oberkampf in cui l’operaio era perennemente controllato, così l’azione del soft power si razionalizza nell’essere continua e pervasiva. L’assoggettamento dell’individuo e la sua “sorveglianza” devono agire in maniera simultanea e codificata. Il tempo in cui l’individuo si trova ad essere assoggettato al potere dolce e seducente deve essere il “sempre” e lo spazio in cui può essere esposto “in qualunque luogo”. Tutto ciò è possibile grazie alle nuove tecnologie di cui l’America è all’avanguardia e che garantiscono una informazione controllata e della propaganda ad hoc. Infatti, il controllo dell’informazione è una fondamentale fonte di soft power, di gran lunga superiore addirittura alle risorse di tipo bellico. Anzi, risulta la condizione sine qua non l’America possa accedere a soluzioni militari attuando il malcontento generale.

In addition, publics have become more wary and sensitized about propaganda. Among editors and opinion leaders, credibility is the crucial resource, and an important source of soft power. Reputation becomes even more important than in the past, and political struggles occur over the creation and destruction of credibility. Governments compete for credibility not only with other governments, but with a broad range of alternatives including news media,

¹¹⁸ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, cit. p. 159.

corporations, nongovernmental organizations, intergovernmental organizations, and networks of scientific communities. Politics has become a contest of competitive credibility.¹¹⁹

La credibilità deve essere continuamente accudita e curata per essere efficace. Qui si applica molto bene la nozione foucaultiana di *esercizio*. La disciplina che impone l'esercizio la ricordo in breve: eseguire compiti ripetitivi, semplici e obbligati in modo che l'atto assoggettante entri a far parte della costituzione dell'individuo. Le pubblicità, i programmi televisivi, la radio, l'informazione pubblica, sono mezzi attraverso i quali il soft power agisce e diventa un'imponente struttura coercitiva e silenziosa. Le informazioni sono semplici e dirette. Non richiedono sforzo per essere assimilate e capite, non bisogna ragionare: bisogna sentire. Il soggetto si trova a provare emozioni e desideri obbligati e non voluti, ma seducenti e ammalianti. L'individuo viene de-personalizzato con un addestramento sempre presente e costante. Infatti, come ci ricorda Foucault in *Sorvegliare e punire*:

Porre il corpo in un piccolo mondo di segnali, a ciascuno dei quali è legata una risposta obbligata e una sola: tecnica di addestramento che «esclude dispoticamente e completamente la minima rappresentazione, e il più piccolo mormorio». [...] L'addestramento degli allievi deve essere fatto nello stesso modo: poche parole, nessuna spiegazione, al limite un silenzio totale interrotto solo da segnali [...].¹²⁰

L'individuo si trova dunque in una rete di obblighi dolci. Il soggetto docile e disciplinato si trova in una condizione di scelta illusoria poiché molte opzioni gli vengono precluse. L'unica cosa certa sono gli obblighi coercitivi che la disciplina gli impone.

In questo orizzonte notiamo come tutti i mezzi che permettono una diffusione del soft power siano definibili come *dispositivi*. Il potere dolce addomestica gli individui grazie ad una rete panoptica di

¹¹⁹ Joseph S. Nye, Jr., *Soft Power*, cit. p. 106.

¹²⁰ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 2014, cit. pp. 181-182.

dispositivi che non lasciano mai solo il soggetto impedendogli di essere tale. In questa rete l'individuo perde il suo spirito critico ed eversivo; viene ridotto ad una forza utile adatta solo al sentimento che gli viene propinato all'occorrenza e che, a tempo debito, sarà sostituito con un altro più adatto. L'individuo de-soggettificato perde le sue caratteristiche peculiari diventando una forza-utile fra tante. Una caratteristica del disciplinamento, infatti, è lo spirito conformistico che uniforma le masse e spegne i particolarismi.

L'individuo, però, non è del tutto inerme. Come ci insegna Foucault possiamo difenderci dall'addestramento disciplinante preparandoci un'armatura etica adatta. Quindi per non trovarci del tutto in balia del soft power si deve formare nell'individuo un'attitudine etica nuova che sia in grado di ridare autonomia e governo di sé al soggetto. La *parresia*, il dire il vero senza mediazioni, si configura come un ottimo esercizio spirituale, come direbbe Hadot, per fare resistenza e instaurare una contro-condotta. Il soft power si delinea come un macropotere che non agisce direttamente nella sfera dei rapporti e delle relazioni interpersonali. Esso, però, agisce a livello dei micropoteri, facendo presa sui comportamenti, usanze e pensieri dei singoli soggetti. Il soft power è subdolo e agisce nell'ombra ma diventa vulnerabile nel momento in cui viene riconosciuto. Una volta preso atto della sua esistenza possiamo sviluppare un contro-potere efficace attraverso la nostra forza di volontà. Questo è propriamente il ruolo dell'intellettuale e del filosofo che deve saper sviluppare lo spirito critico in maniera autonoma e analitica. Il soft power, in conclusione, può essere un nuovo tipo di disciplinamento su scala globale che potrà condizionare gli equilibri futuri. Con una dovuta preparazione etica del sé, possiamo però fare la nostra piccola parte per analizzarlo in modo critico mai essendogli del tutto passivi.

3. Il soggetto e le norme: una nuova prospettiva

3.1 Guillaume le Blanc e la relazione tra soggetto e norme

Questo elaborato sarebbe incompleto se non menzionassi il lavoro di interpretazione degli studi foucaultiani svolto da Guillaume le Blanc. Guillaume le Blanc è un filosofo e uno scrittore francese, ha lavorato come docente all'Università di Bordeaux Montaigne fino al 2015, successivamente ha ricoperto la cattedra di “filosofia pratica” all'Università di Paris-est Créteil. Dal 2018 è docente di “filosofia politica” all'Università di Paris-Diderot.¹²¹ Ha contribuito allo sviluppo della filosofia francese contemporanea interpretandola come un modo per fare controcultura¹²². Inoltre, è un grande conoscitore e studioso di autori come Canguilhem, Butler, Derrida e Foucault. Il suo lavoro filosofico è rivolto ad una critica della società e dei suoi meccanismi più insidiosi, come dimostrano alcuni dei suoi lavori più celebri: *Les maladies de l'homme normal* (2004), *Vies ordinaires vies précaires* (2007), *L'invisibilité sociale* (2009), *Que faire de notre vulnérabilité* (2011).¹²³

A questo punto delle analisi, vorrei soffermarmi sul saggio *Becoming a Subject in Relation to Norms* contenuto del libro *Foucault and the Making of Subject*.¹²⁴ Le Blanc si interroga criticamente sul rapporto tra soggetto e norme:

I would like to begin by considering how it might be possible to pose the question of the subject, a question that has to do with personal conduct, hence, with actions within power relations.¹²⁵

¹²¹ <http://www.lcsp.univ-paris-diderot.fr/Le-Blanc>.

¹²² Ibid.

¹²³ Ibid.

¹²⁴ L. Cremonesi-O. Irrera-D. Lorenzini-M. Tazzoli, *Foucault and the Making of Subject*, Rowan and Littlefield, Londra, 2016.

¹²⁵ G. le Blanc, *Becoming a Subject in Relation to Norms*, L. Cremonesi-O. Irrera-D. Lorenzini-M. Tazzoli, *Foucault and the Making of Subject* cit. p. 129.

È chiaro sin dalle prime righe della sua analisi come egli vuole impostare l'argomento: il soggetto foucaultiano ha senso solo in una rete di relazioni di potere. Il potere, come relazione, riguarda sempre il soggetto. Ciò può essere fortemente controintuitivo poiché si potrebbe pensare che un soggetto sia tale solo se riesce ad essere indipendente dalle varie forme di potere. Se fosse vero, l'individuo non potrebbe sviluppare nessuna forma di resistenza. L'individuo, infatti, possiede la capacità pratica di produzione del sé perché è immerso in una rete relazionale di poteri.

Dopo aver ricordato ciò, l'autore pone la questione centrale del suo lavoro:

Who are we to believe that we can stand apart from social norms, and from power itself? How can subjects believe that they can develop without referring to any set of norms and powers?¹²⁶

Foucault aveva compreso e analizzato la formazione del soggetto ma, al tempo stesso, sosteneva che esso non può scegliere mai le condizioni della soggettivazione negando, così, una ontologia del soggetto stesso. Le Blanc prova a capire quali possano essere tali condizioni sostenendo che la vita di ognuno di noi è circoscritta da norme disciplinari. Per comprendere il campo d'azione del soggetto, quindi, bisogna analizzare come esso appare all'interno della società e della rete di poteri.

Seguendo questa linea di analisi, l'autore mette in guardia da due possibili letture errate del problema. La prima consiste nel pensare il soggetto come fabbricato unicamente dalle norme rendendo le sue azioni una sorta di illusione. La seconda consisterebbe, come già mostrato, nel pensare il soggetto come una monade separata dalle relazioni di potere.¹²⁷

L'autore comprende la necessità di una nuova analisi del soggetto che prenda in considerazione, non solo come il soggetto sia fabbricato dalle

¹²⁶ Idem.

¹²⁷ Ibid. p. 130.

norme, ma anche come le norme possano essere fabbricate dal soggetto stesso.

Una genealogia del soggetto implica, quindi una genealogia delle norme. Foucault l'aveva capito.¹²⁸ In una famosa intervista chiamata "The Subject and Power", Foucault dichiara che:

the goal of [his] work during the last twenty years has not been to analyse the phenomena of power, but rather to create a history of the different modes by which, in our culture, human beings are made subjects.¹²⁹

Qui Foucault distingue tre modi di oggettivazione che concorrono alla creazione del soggetto. In primis cita la conoscenza. La scienza non si limita a suddividere i campi del sapere umano. Essa fabbrica un determinato tipo di soggettivazione in relazione al lavoro, al linguaggio o alla vita. In secondo luogo, sostiene come si debba porre attenzione alle pratiche di divisione per le quali un soggetto è, o diviso dentro se stesso, oppure è diviso da altri (il pazzo e il normale, il malato e il sano, il criminale e l'onesto). In terzo luogo, ricorda che ci sono sempre dei campi di attività di soggettivazione all'opera.

Questa diagnosi foucaultiana è fondamentale, ma non dobbiamo cadere nella conclusione fallace che la trasformazione in soggetto sia una conseguenza della meccanica del potere. Sicuramente la conoscenza gioca un ruolo fondamentale per la fabbricazione del sé, ma non si deve dimenticare che la creazione di un sé è antecedente alla formazione gnoseologica stessa. Inoltre, si deve stare attenti a non considerare la costruzione del sé come una risposta dell'ultimo Foucault ai meccanismi di disciplinamento del potere. Se adottassimo questa interpretazione sorgerebbero serie difficoltà. Lo fa notare anche le Blanc:

How can we manage such an issue to the power itself? How is it that a subject has the ability to escape the realms of power? Who am 'I' to transcend the

¹²⁸ Idem.

¹²⁹ Idem.

power in order to organise my own life? If subjects are always fabricated by disciplinary power as well as informed by biopower, how can we explain domains such as the ‘aesthetic of existence’ or of the ‘ethics of the self’, without still referring to a set of norms, which enable the self-formation of the subject itself?¹³⁰

L’autore nota che questa lettura approssimativa non rivela alcuna realtà autentica del soggetto, bensì impone nuove norme che introducono a un particolare lavoro di sé.

In *Sorvegliare e punire* Foucault analizza differenti tecniche di soggettivazione. Lo “Schema Panoptico”, infatti, è considerato come una generale funzione che trasforma individui in soggetti. Sembra che la disciplina panoptica non lasci scampo all’individuo svuotandolo del suo contenuto eversivo. Ciò comporta un riesame della norma che porta il soggetto ad essere produttivo. Il soggetto produttivo, per le Blanc, è il soggetto in grado di creare il proprio comportamento che, per essere fabbricato, necessita di una disciplina.

Military discipline intends to transform a simple body into a soldier in the same way as workshop discipline metamorphoses someone into a worker.¹³¹

La società, infatti, è costituita da un insieme di meccanismi disciplinari interconnessi fra loro. Il soggetto si forma in una rete di norme che, grazie al disciplinamento, induce specifici comportamenti. Ecco come nasce il corpo docile. Inoltre, per le Blanc:

Discipline produces subjected and practised bodies, “docile” bodies; discipline increases the force of the body (in economic terms of utility) and diminishes these same forces (in political terms of obedience). The invention of a new political anatomy implies the invention of an obedient subject, and nothing more.¹³²

¹³⁰ Ibid. cit. p. 131.

¹³¹ Idem.

¹³² Ibid. cit. pp. 131-132.

In accordo con le tesi foucaultiane, infatti, il potere della norma si manifesta attraverso le discipline. Ciò che viene considerato “normale” diventa un principio di assoggettamento. Il corpo docile si fabbrica grazie al potere disciplinare che, a sua volta, concorre a delineare un soggetto particolare.

Le Blanc continua presentando una sua particolare teoria. Sostiene che non si debba cadere nell’errore di concepire il soggetto come fabbricato unicamente dalle norme. La sua idea è quella di concepire il soggetto come colui che usa e produce le norme e, al tempo stesso, come colui che ne viene assoggettato.¹³³ Per corroborare la sua tesi egli porta come esempio ciò che Foucault scrive nel capitolo 3 de *La storia della sessualità*. Qui Foucault chiarisce come regole e valori morali sono raramente seguiti rigidamente dal soggetto e non contribuiscono a formare una dottrina morale coerente. Un “codice morale” è un insieme eterogeneo di piccole regole che deve essere applicato in maniera selettiva dipendentemente dal contesto.¹³⁴ La sua natura non è rigida ma dinamica. Ciò non si traduce in un nuovo organismo di norme, ma in un “modo” di vivere che, anche secondo Foucault, circonda il lavoro etico del soggetto. Come nota le Blanc:

According to Foucault, this attention to the ‘manner’ delimitates the ethical work of the subject. Instead of only reflecting on the ‘moral code’, we should also take into consideration ‘the determination of the ethical substance ‘ by which someone tries to conduct oneself. The practises of the self are involved in the determination of this ethical substance in a more radical way that in simply following the moral code. They are also involved in the way a subject ‘establishes his relation to the rule and recognises himself as obliged to put it in practice’.¹³⁵

Non basta seguire delle regole o delle norme per rendere un’azione “morale”, ma si deve conformare il proprio modo di essere alle norme

¹³³ Ibid. p. 132.

¹³⁴ Idem.

¹³⁵ Idem.

stesse. Non esiste, infatti, nessuna azione morale che sia indipendente da una condotta morale unitaria. Nessun soggetto etico può formarsi senza essere soggettivato. Spesso si dà per scontato che da una norma morale derivi sempre un'azione morale. Non si considera però come l'attività del sé possa implicare una relazione particolare con le leggi da parte dell'individuo.

Il soggetto, allora, non è solo passivo davanti alla norma assoggettante, infatti, anch'esso concorre a produrre tipi di disciplinamento e soggettivazione. Per le Blanc:

A moral subject is not just the one who is subjected to certain norms. At the same time, it is also trying to regard itself as the producer of certain forms of subjectivation.¹³⁶

Dopo aver sostenuto questa tesi l'autore si domanda se ci possa essere un governo degli altri (definizione generale del potere) senza coinvolgere, al tempo stesso, il governo di sé. E, reciprocamente, se è possibile l'esistenza di un governo di sé al di fuori del potere. In primis le Blanc sottolinea la differenza tra assoggettamento e soggettivazione. L'assoggettamento viene descritto come il processo tale per cui il soggetto diventa tale grazie ad un lavoro attivo delle norme su di esso. La soggettivazione, invece, viene definita come quel processo tale per cui il soggetto diventa tale grazie l'uso attivo delle norme¹³⁷. Quindi il soggetto non è mai unicamente passivo davanti alle norme, ma ha la possibilità di crearle e interpretarle.

Torniamo ora al potere disciplinare. Esso non impone soltanto una serie di gesti particolari al corpo ma implica, da parte dell'individuo, la creazione di una propria rete di gesti particolari in modo che accetti al meglio gli obblighi disciplinari. Come abbiamo visto il potere disciplinare è costituito da un insieme di tecniche che sono imposte su un corpo. Il soggetto è immerso in una rete di norme che non può fare a meno di interpretare a proprio modo. Il potere disciplinare non è solo

¹³⁶ Ibid. cit. p. 133.

¹³⁷ Idem.

un meccanismo stabilito, ma è l'ambiente necessario che rende il soggetto tale. Perciò l'individuo non si trasforma meccanicamente in soggetto, ma cerca un orizzonte di norme per trarne una condotta efficace. Infatti, per le Blanc:

we can assert that a norm of conduct is one thing but that 'the manner in which one ought to conduct oneself... in reference to prescriptive elements that make-up' the norms is quite another. Both are required to make a subject, but both are required to make a norm.¹³⁸

Potremmo dire che né un soggetto né una norma possono esistere di per sé. Esiste allora una soggettività della norma esattamente come esiste una normatività del soggetto.

L'autore continua ricordando che Jaques Derrida e soprattutto Judith Butler avevano asserito che le norme non hanno nessun tipo di stabilità¹³⁹. Il soggetto, infatti, tende costantemente a smontarle, spostarle e rimodellarle. L'analisi della storicità delle norme può essere compresa solo se consideriamo che il soggetto non può essere tale all'infuori di una rete normativa.

Il modo in cui l'individuo si relaziona alle leggi e alla loro applicazione implica, da parte del soggetto, la creazione di ciò che le Blanc chiama *micro-norme*. Esse si configurano come necessarie e funzionali per lo sviluppo delle *macro-norme*.¹⁴⁰ Le micro-norme sono definite come specifici adattamenti delle norme da parte del soggetto a seconda del contesto e della situazione. Non ci possono essere micro-norme al di fuori delle macro-norme.

Le Blanc, quindi, trae una conclusione decisiva: la nozione di cura del sé, vista come *estetica dell'esistenza*, risulta incompleta e mal razionalizzata. Infatti, le norme non riguardano mai un solo individuo ma una comunità. Le micro-norme si razionalizzano come le pratiche

¹³⁸ Ibid. cit. p. 134.

¹³⁹ Cfr. J. Butler, *Giving an Account of Oneself*, Fordham University Press, New York, 2005.

¹⁴⁰ Idem.

sociali che ogni soggetto si trova ad applicare nella quotidianità. Come chiarisce le Blanc:

The 'invention of the self', the 'work of the self' should not be regarded as singular forms of an aesthetic experience but rather be treated like the historical modalities of the process of norms. The reinvention of norms is a key condition to their development. Subjects may be trapped by very often minuscule or invisible micro-norms.¹⁴¹

La cura del sé, quindi, non si profila come un lavoro del soggetto che riguarda solo se stesso. Al contrario, la creazione di un'attitudine etica è sempre determinata dal tessuto sociale di appartenenza. Per capire i processi di soggettivazione bisogna riflettere sulle norme. La costruzione di un'armatura etica non sarebbe opera di un unico individuo, ma di una rete di soggetti che si soggettifica e che assoggetta grazie a una rete normativa.

Quindi si potrebbe affermare che se da un lato il soggetto si sviluppa all'interno di una rete di norme che lo assoggettano, dall'altro è egli stesso, in quanto soggetto, produttore di norme. È lo stesso le Blanc a chiarire che:

[...] developing oneself implies a set of subjective norms by which someone is dealing with macro-norms, intending to realise himself or herself in a world of constraints and to conduct itself in a world where people are governed by a set of social laws, values and norms, orders, authority and governing of others.¹⁴²

Proprio per questo il soggetto è sempre intrappolato. Non può mai essere libero poiché il suo particolare modo etico di interpretare la normatività concorre alla rete di valori e leggi che lo assoggettano costantemente. L'unico spazio di manovra del soggetto, per le Blanc,

¹⁴¹ Ibid. cit. p. 134.

¹⁴² Ibid. cit. p. 135.

rimane il poter inventare nuove pratiche per evitare di essere governati
troppo.

3.2 Normatività e soft power

Può essere interessante analizzare il concetto di soft power alla luce del lavoro di Guillaume le Blanc. In primis ho notato che il *soft power* si potrebbe considerare alla stregua di una norma. Infatti, entrambi impongono e obbligano il soggetto a determinati atti e pratiche. Si potrebbe dire che la *coercizione* è ciò che accomuna questi due concetti. Ma c'è, al tempo stesso, una grossa differenza: mentre la norma può essere sia prodotta dal soggetto che essere frutto del governo degli altri, il soft power è sempre e solo governo degli altri. Per le Blanc il governo degli altri coincide con il potere:

But can it be that there is a governing of the others (the general definition of power) [...].¹⁴³

Questa tesi potrebbe rivelarsi controintuitiva. Ad esempio, si potrebbe osservare come il soft power sia prodotto dai soggetti esattamente come le norme. Si potrebbe allora pensare che il soft power non si riduca unicamente a governo sugli altri, ma sia anche qualcosa che i soggetti producono e che non si limitano a subire passivamente. Ovviamente, in linea di principio, non è errato asserire ciò. Credo, però, sia presente un'insidia da non sottovalutare. Abbiamo visto come la norma abbia un effetto duplice sul soggetto: il soggetto che la produce ne è anche assoggettato. L'individuo fabbricatore di soft power, invece, non può esserne assoggettato, anzi, ne ha il pieno controllo. Ciò può essere corroborato dal fatto che la norma nasce in una società per "vivere" in quella società. Infatti, possiamo trovare norme differenti in culture diverse. Il soft power, diversamente, deve essere esportato in un contesto differente da quello originario. Si potrebbe asserire che il potere dolce è una norma che non assoggetta e modifica il soggetto che la produce, ma si configura come una norma "colonizzatrice". Riposa sull'idea che un sistema normativo sia per definizione universale e

¹⁴³ G. le Blanc, *Becoming a Subject in Relation to Norms*, L. Cremonesi-O. Irrera-D. Lorenzini-M. Tazzoli, *Foucault and the Making of Subject* cit. p. 133

adattabile a tutti i tessuti sociali. Il soft power è una norma che estremizza il suo lato coercitivo riuscendo a non essere mai violento.

Da queste premesse si nota immediatamente come il soft power si delinea come una negazione totale di qualsiasi pratica di cura del sé e costruzione del sé. Come ci ricorda le Blanc:

There is no subject separate from norms [...].¹⁴⁴

Il processo di soggettivazione è determinato dalla rete di norme che il tessuto sociale produce e a cui il soggetto partecipa. Il soft power, in questo orizzonte, si traduce nella più subdola negazione di questo processo. La costruzione di un'armatura etica efficace è determinata dal fatto che il soggetto riesce ad avere un suo campo di libertà che gli permette di attivare la propria forza di volontà. Come ci ricorda Arnold I. Davidson:

La prova sperimentale della libertà non richiede l'interpretazione del pensiero, bensì l'attivazione della forza di volontà. [...] Un altro elemento di questo lavoro in corso, [...] è l'uso politico-etico del concetto di libertà/autonomia, un concetto notevole nella sua analisi della filosofia ellenistica e quasi sempre affiancato al concetto di padronanza di sé, ma ugualmente centrale nell'atteggiamento filosofico di Foucault stesso. Questa libertà/autonomia/padronanza non ha fondamento né teologico né scientifico. O meglio, possiamo dire che il fondamento della libertà non è altro che la pratica della libertà, la volontà di autonomia e di padronanza. Non c'è nulla all'esterno della volontà-libertà che la garantisca: la sua forza dipende da noi.¹⁴⁵

Questa dimensione è negata al soggetto a-priori dal soft power, che si delinea come uno dei dispositivi disciplinari per eccellenza.

¹⁴⁴ Ibid. cit. p. 134.

¹⁴⁵ A. I. Davidson, *Sulla fine dell'ermeneutica del sé*, M. Foucault, *Sull'origine dell'ermeneutica del sé*, Cronopio, Napoli, 2015, cit. pp. 112-113.

A questo punto una domanda può sorgere spontanea: se le Blanc sostiene che il soggetto è sempre intrappolato in una rete di norme, in che misura esso può dirsi libero? In che misura si può sostenere di agire secondo la propria volontà? In quest'ottica potremmo asserire che la libertà di cui si parla è quella di partecipare liberamente alla elaborazione della normatività, alle macro-norme e alle micro-norme, del proprio gruppo di appartenenza. Ciò implica il non essere assoggettati da dispositivi esogeni, la cui trappola sta nell'essere presenti in maniera maliziosa e manipolatrice. Il problema non è il mezzo, ma il fine per cui è nato che ne cambia del tutto l'interpretazione. La volontà propria nasce nel momento in cui entra in contatto con la volontà generale della comunità; starà al soggetto decidere se adeguarsi o resistere alle norme vigenti. Credo che quando si parli di governare se stessi per farsi governare il meno possibile dagli altri si possa intendere proprio questo.

Conclusione

Soggettività e Normatività

Il mondo contemporaneo è certo ricco di problemi degni di essere analizzati per garantire ad ogni individuo una contro-condotta efficace. In questo elaborato ho voluto mostrare come il soggetto oggi sia in costante pericolo di addomesticamento. La società capitalista moderna e il *soft power* sono solo alcune delle insidie contemporanee.

Bisogna evitare, però, di interpretare la resistenza che l'individuo può opporre ad un potere in una maniera solipsistica. Il rischio di Foucault è quello di non riuscire a razionalizzare una resistenza efficace da parte dell'individuo. Foucault stesso si rifà ad una *estetica dell'esistenza* per descrivere la costruzione di una armatura etica dell'individuo. Ciò è dovuto, a mio avviso, anche all'impostazione dell'analisi del potere: Foucault non riesce mai a elaborare una risposta efficace e mirata al potere che si vuole combattere. Sicuramente la sua analisi è fine e degna di nota, ma deve essere integrata e sviluppata in un contesto che indirizzi l'azione dei soggetti.

Guillaume le Blanc, come mostrato nell'ultimo capitolo, ci dà uno spunto interessante partendo dal concetto di normatività. Reinterpretando Foucault, egli sottolinea come una estetica solipsistica non possa essere bastevole per resistere e provare a non essere governati. Bisogna trovare la propria dimensione nel gruppo umano di appartenenza, diventare agenti politici attivi, diventare il contrario dell'uomo liberale. La volontà individuale deve trovare terreno fertile nella volontà di una comunità democratica che sia in grado di ascoltare le voci di tutti.

In realtà, però, non c'è una formula generale che può essere applicata per essere governati il meno possibile. Se si cerca ciò, si rischia di essere delusi, di cadere in un vortice di passività quando ci troviamo di fronte a poteri enormi e pervasivi come il *soft power*. L'unico modo per iniziare a formare gli anticorpi è una rivoluzione culturale, intellettuale e morale che si solidifichi all'interno di una società. È un percorso arduo e periglioso ma oggi è doveroso più che mai iniziare. Con la speranza

che, se accaduto costantemente, un giorno porti ad un miglioramento delle condizioni dell'individuo e fornisca elementi adatti per una resistenza e contro-condotta realmente efficaci.

Appendice

Una breve riflessione sulla soggettività e la natura umana

Il compito della filosofia come analisi critica del nostro mondo è qualcosa che è diventato sempre più importante. Forse il più rilevante di tutti i problemi filosofici è il problema del presente, e di ciò che siamo in questo preciso momento. Forse oggi l'obbiettivo principale non è di scoprire che cosa siamo, ma piuttosto di rifiutare quello che siamo.¹⁴⁶

Così scrive Foucault in *Perché studiare il potere* descrivendo, molto sinteticamente, il compito che si aspetta dalla filosofia contemporanea. Ciò è dirimente per comprendere come il compito della filosofia sia legato a doppio filo alla questione della resistenza.

In questo elaborato, ho analizzato tre grandi temi del presente che spesso passano in sordina e rimangono nell'anonimato. Essi sono: il disciplinamento nella società odierna e il soggetto docile che esso produce; il soft power descritto da Joseph Nye e l'influenza che esso produce; la questione della normatività di Guillaume le Blanc fondamentale per una resistenza efficace.

Ho trattato ogni argomento con la lente concettuale che ci propone Foucault, cercando di esporre un profilo coerente di tutte le problematiche e le loro interconnessioni.

In sintesi, si potrebbe dire che, il presente elaborato si configura come un viaggio del soggetto che da docile cerca di trasformarsi in un individuo dotato di un'armatura etica per sviluppare un contro-potere. Ritengo importante sviluppare un quesito che sta a monte del progetto: è possibile parlare oggi di una natura umana? Dopo le analisi foucaultiane, infatti, sembra impossibile ricondursi ad un nucleo primordiale, un comune denominatore che caratterizzi in maniera inequivocabile cosa sia umano e cosa no. Partendo dal presupposto che la linea di demarcazione uomo-animale è tutt'altro che netta e presenta

¹⁴⁶ M. Foucault, *Perché studiare il potere*, L. Bernini, *Le pecore e il pastore*, Liguori Editore, Napoli, 2008, cit. pp. 205-206.

molti quesiti ritengo, però, di poter esporre una mia interpretazione del soggetto foucaultiano.

Sostenere che non esiste del tutto una natura umana, significherebbe buttare via in toto filosofie che ancora oggi, bensì con revisioni e aggiustamenti, possono ancora essere cogenti come quella marxista. Per esempio, se non esiste una natura umana, come si potrebbe asserire che l'uomo può alienarsi o essere alienato? Evidentemente Foucault ha dato un enorme contributo alla filosofia, imponendosi come il pensatore per eccellenza del secolo scorso. Ciò nonostante, pur riconoscendo la brillantezza e l'intelligenza delle riflessioni foucaultiane, è possibile avere delle perplessità sulla sua concezione del soggetto, la sua concezione che sta alla base di questo elaborato.

Il soggetto privo di una natura umana si delinea come un corpo a-storico e a-culturale, che diventa ciò che è, grazie ad una serie di disciplinamenti. Ho l'impressione che Foucault, quando parla del soggetto, descriva l'individuo assoggettato dal mondo delle merci. È un'interpretazione corretta ovviamente, ma temo che non si possa definire come la descrizione del Soggetto per eccellenza, ma di uno specifico soggetto sorto e sviluppato nella modernità. Infatti, l'individuo così pensato, risulterebbe un fascio di percezioni, sensazioni, desideri, che riuscirebbe a soggettificarsi solo grazie ad un disciplinamento di qualche tipo. Il suo carattere a-storico e a-culturale, invece, ne definisce la indeterminatezza morale: se non ho una comunità reale di riferimento, un soggetto reale, ma solo formule astratte come posso indirizzare l'azione morale? Come posso resistere in maniera efficace?

A quest'ultima domanda risponde in maniera convincente Guillaume le Blanc. La natura umana è anche un prodotto del sistema sociale e di potere, ma è possibile pensare che sia totalmente dipendente da esso? L'impressione generale è che il ragionamento di Foucault dovrebbe essere integrato e aggiustato (in quanto non ci sono grandi scoperte senza quegli errori necessari che dovranno essere sistemati in seguito). In ogni caso le analisi del filosofo francese offrono un grande aiuto per comprendere il mondo contemporaneo, problematizzando degli ambiti

che, senza di lui, rimarrebbero nell'ombra e fuori dal dibattito filosofico.

Merito suo, ad esempio, è stato quello di mettere in luce la questione del disciplinamento, il problema della biopolitica e la medicalizzazione imperante della società contemporanea.

È importante dar conto delle perplessità e dei dubbi che le riflessioni di grandi pensatori come Foucault suscitano in noi. E questo serve non solo per essere intellettualmente onesti, o per chiarire i presupposti delle riflessioni da sviluppare, ma anche, se non soprattutto, per provare a capire meglio il presente, come lo stesso Foucault, del resto, ci invita a fare.

Bibliografia

Fonti primarie

Marco Aurelio, *I ricordi*, Einaudi, Torino, 2015

Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 2014

Michel Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2020

Michel Foucault, *Le jeu de Michel Foucault*, ristampata in M. Foucault, *Dits et Ecrits 1954-1988*, tomo III (1976-1979), Gallimard, Parigi, 2004

Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli, Milano, 2016

Pierre Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005

Michel Foucault, *Sull'origine dell'ermeneutica del sé*, Cronopio, Napoli, 2015

G. le Blanc, *Becoming a Subject in Relation to Norms*, in L. Cremonesi-O. Irrera-D. Lorenzini-M. Tazzoli, *Foucault and the Making of Subject*, Rowan and Littlefield, Londra, 2016

Joseph Samuel Nye Junior, *Soft Power*, Jr., PublicAffairs, New York, 2021

Fonti secondarie

Lorenzo Bernini, *Le pecore e il pastore*, Liguori Editore, Napoli, 2008

L. Cremonesi-O. Irrera-D. Lorenzini-M. Tazzoli, *Foucault and the Making of Subject*, Rowan and Littlefield, Londra, 2016

Sitografia

<https://www.hks.harvard.edu/faculty/joseph-nye>

<http://www.lcsp.univ-paris-diderot.fr/Le-Blanc>